

ATTI PARLAMENTARI

XV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XVI

N. 1

RELAZIONE DELLA VIII COMMISSIONE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

Presentata alla Presidenza il 2 luglio 2007

SULLE

TEMATICHE RELATIVE AI CAMBIAMENTI CLIMATICI

*Approvata dalla Commissione il 28 giugno 2007,
ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del regolamento*

PAGINA BIANCA

I N D I C E

| | <i>Pag.</i> |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| Capitolo 1 – Affrontare i cambiamenti climatici | 5 |
| • 1.1. Il clima sta cambiando | 5 |
| • 1.2. Anche il mondo sta cambiando | 5 |
| • 1.3. Una « sfida » di fronte a noi | 7 |
| • 1.4. L'allarme dell'ONU è forte | 7 |
| • 1.5. Il 2007: l'anno del « <i>consenso globale</i> » | 8 |
| • 1.6. Una doppia « strategia » | 9 |
| • 1.7. Il « Protocollo di Kyoto »: un primo passo fondamentale | 10 |
| • 1.8. Una « missione » per l'Europa | 11 |
| • 1.9. Germania e Gran Bretagna fanno sul serio | 12 |
| • 1.10. Una nuova frontiera per la nostra economia | 13 |
| • 1.11. Proteggere il clima è un obiettivo di tutto il Governo | 13 |
| • 1.12. Il Paese unito in questa « impresa » | 14 |
| • 1.13. Un primo banco di prova nel DPEF | 15 |
| • 1.14. Pensare globalmente, agire localmente | 15 |
| Capitolo 2 – Le proposte di intervento | 16 |
| • 2.1. Una politica « globale » | 16 |
| • 2.2. Il risparmio: una nuova fonte energetica | 17 |
| • 2.3. Edilizia: consumare meno energia | 19 |
| • 2.4. Rinnovabili: verso una forte espansione | 19 |
| • 2.5. Centrali elettriche più moderne e più sicure | 21 |
| • 2.6. Infrastrutture: la « cura del ferro » | 22 |
| • 2.7. Trasporti: più efficienza e meno emissioni | 22 |
| • 2.8. Combustibili « naturali » | 23 |
| • 2.9. Agricoltura amica del clima | 24 |
| • 2.10. Nuove tecnologie, più ricerca, più cultura e più educazione per il nostro futuro | 25 |
| • 2.11. Politica internazionale: un nuovo ruolo per l'Italia | 26 |
| • 2.12. Serve anche una politica di « adattamento » | 27 |
| Capitolo 3 – Gli strumenti di intervento | 29 |
| • 3.1. Le criticità del meccanismo « <i>emission trading</i> » | 29 |
| • 3.2. Le criticità degli incentivi per le rinnovabili | 30 |
| Capitolo 4 –Cogliere la marea | 39 |
| Annesso 1: Il percorso istruttorio | 32 |
| Annesso 2: Le audizioni | 33 |
| Annesso 3: I contributi integrativi (rilievi espressi dalle altre Commissioni permanenti) | 37 |

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

« Vi è una marea nelle cose degli uomini
la quale, se colta al flusso,
mena al successo;
se invece è negletta,
tutto il viaggio della loro vita resta arenato
nei bassifondi e nelle disgrazie »

W. Shakespeare, Giulio Cesare, *atto IV, scena III*

Capitolo 1.**Affrontare i cambiamenti climatici.***1.1. Il clima sta cambiando.*

Il riscaldamento globale è effettivo, sta peggiorando assai rapidamente, è causato in buona parte dalle attività umane, dobbiamo intervenire rapidamente per evitare conseguenze peggiori e — infine — non è troppo tardi.

Questa frase, che potrebbe sembrare un sintetico *slogan*, rappresenta in realtà la più efficace « fotografia » dell'attuale stato del dibattito sul clima, che — a quasi dieci anni dalla firma del Protocollo di Kyoto — è passato dalla questione del « se » a quella del « come ». A livello mondiale non esistono più (se non in misura estremamente marginale) perplessità sull'esistenza o meno del fenomeno.

Tutti sono concordi: comunità scientifica, grandi operatori economici mondiali, Organismi internazionali, Governi di destra e di sinistra. La riflessione si è spostata verso una analisi della consistenza del fenomeno e sulle modalità con le quali la comunità internazionale e i singoli paesi possono affrontarlo. Analisi e ricerca devono continuare, ma non possono più essere considerati propedeutici alle azioni politiche, che sono sempre più urgenti.

I dati riassuntivi del fenomeno sono inequivocabili. Le concentrazioni atmosferiche attuali di anidride carbonica — il

principale gas climalterante — (380 parti per milione) e degli altri gas serra sono le più alte mai verificatesi negli ultimi 650.000 anni, durante i quali il massimo valore di CO₂ atmosferica si era sempre mantenuto inferiore a 290 parti per milione.

L'aumento della CO₂ è causato dallo squilibrio complessivo tra emissioni globali provenienti dalle attività umane ed assorbimenti globali naturali da parte del suolo, degli oceani e degli ecosistemi terrestri e marini. Le capacità naturali globali sono attualmente in grado di assorbire meno della metà delle emissioni antropogeniche globali. Il resto si accumula in atmosfera e vi permane per periodi medi che per la CO₂ arrivano fino a 200 anni. Secondo l'IPCC, solo una piccola parte dell'incremento dell'effetto serra (meno del 10 per cento) può essere attribuita a cause naturali.

1.2. Anche il mondo sta cambiando.

La popolazione del nostro pianeta, stimata alla fine del secolo scorso in circa 6 miliardi, potrebbe crescere al 2050, secondo una stima media delle Nazioni Unite, fino a 9 miliardi. Tale massiccio incremento ed il bisogno di migliorare gli standard di vita della parte più povera (ancora oggi ci sono circa 1,6 miliardi di persone senza accesso all'elettricità, prevalentemente concentrati nell'Africa subsahariana e in Asia meridionale) compor-

teranno un forte incremento nella domanda di energia, anche nell'ipotesi di una crescita economica molto lenta dei Paesi già sviluppati. Alcuni scenari proiettano incrementi della domanda globale prossimi al 100% da qui al 2050 (intorno al 37% per i Paesi europei).

Questa evoluzione pone problemi molto seri. Le risorse energetiche attualmente utilizzate derivano per l'80% da combustibili fossili (petrolio, carbone, gas naturale) e per il resto da energia idraulica, biomasse e nucleare, in proporzioni più o meno uguali. I combustibili fossili e lo stesso uranio, tuttavia, sono risorse esauribili. Per il petrolio ed il gas si sono già evidenziati problemi di scarsità, resi più acuti dalla particolare distribuzione geografica delle risorse restanti, distanti dai centri di consumo e fortemente concentrate in specifiche zone. Per il petrolio, ben prima che la produzione abbia raggiunto il suo massimo, c'è da attendersi una crescita dei prezzi accompagnata da fluttuazioni anche brusche. Lo stesso problema dovrebbe manifestarsi tra qualche decennio anche per il gas.

La competizione internazionale, già evidente per risorse che diventano sempre più scarse, tenderà dunque ad intensificarsi e per l'Europa i problemi di dipendenza energetica e di sicurezza di approvvigionamento non potranno che aggravarsi. In breve, si può affermare che è finita l'era degli « idrocarburi facili ».

Tuttavia, il carbone, la risorsa fossile globalmente più abbondante, si avvia inevitabilmente ad essere utilizzato in maniera crescente, soprattutto fuori dall'Europa, in aree dove le disponibilità sono cospicue e la domanda energetica è in forte crescita (Cina, India, Indonesia, Sud-Africa).

Il carbone costituisce, d'altro canto, una alternativa che — in assenza di opportuni accorgimenti tecnologici — rischia di compromettere ancora di più l'ambiente. Questa risorsa, infatti, è tra le fonti energetiche quella che, a parità di resa, produce più CO₂.

Si pensi che nella sola Cina entra in funzione una nuova centrale a carbone

ogni settimana. Secondo uno studio dell'agenzia Olandese per l'Ambiente, la Cina ha già superato gli Stati Uniti nelle emissioni di anidride carbonica. Il sorpasso, che altri studi davano per certo in uno o due anni, sarebbe avvenuto nel 2006. Secondo i calcoli dei ricercatori olandesi, lo scorso anno la Cina ha emesso in atmosfera 6,2 miliardi di tonnellate di CO₂, l'8% in più rispetto agli Usa, che si sono fermati a 5,8. Al terzo posto l'Unione Europea. Per la Cina sarebbe determinante l'apporto della produzione di cemento, che genera una grande quantità di gas: 550 milioni di tonnellate, 10 volte più degli americani. Gli Usa rimangono comunque di gran lunga il Paese con le maggiori emissioni pro capite di CO₂, pur avendo un quarto della popolazione cinese.

Nel mondo contemporaneo, e ancor di più nel prossimo futuro, sicurezza di approvvigionamento energetico e lotta al degrado ambientale si coniugano a stabilità internazionale e pace. La stragrande maggioranza dei conflitti armati e delle crisi umanitarie sono aggravati dai processi di desertificazione, di alterazione del ciclo delle piogge, di rapido esaurimento del suolo produttivo, di spreco e privatizzazione selvaggia delle risorse idriche, e dunque della povertà e della violazione di diritti umani e libertà fondamentali in vaste aree del pianeta.

Larga parte dei conflitti è riconducibile proprio alla volontà di controllare le sempre più scarse riserve di combustibili fossili, l'accesso alla risorsa acqua, nonché l'uso « strategico » delle infrastrutture per la distribuzione, con il corollario di regimi autoritari e violenti, che su questa logica prosperano. Lo sfondo di ogni conflitto, interno o internazionale, è dunque un habitat da cui fuggire — in massa, disordinatamente — oppure nel quale cercare la sopravvivenza a spese di altre etnie, comunità religiose, fazioni.

Non è certo un caso che Delta del Niger, Iraq, fascia saheliana siano — nel mondo contemporaneo — al tempo stesso le terribili piaghe della instabilità e della violenza permanenti e i luoghi in cui economia predatoria del petrolio e degrado am-

bientale hanno raggiunto il loro massimo sviluppo.

Grandi preoccupazioni sociali, oltre che ambientali, discendono dal crescente numero di « profughi ambientali », causati dai progressivi processi di impoverimento di fertilità del suolo e dei mari, carenza d'acqua, deforestazione, perdita di biodiversità, salinizzazione delle falde, tropicalizzazione dei fenomeni climatici. Centinaia di milioni di contadini nel sud del pianeta nei prossimi anni potrebbero essere costretti ad abbandonare le proprie economie di sussistenza. Gli effetti del mutamento climatico non sono uguali per tutti; non tutte le popolazioni della terra hanno le stesse possibilità di mettere in atto strategie di mitigazione ed adattamento.

Valga per tutti l'esempio tragico del Darfur: un'immensa catastrofe umanitaria con 400 mila morti su una popolazione di appena 6 milioni di abitanti e con quasi 3 milioni di rifugiati. Un fatto strettamente connesso alla desertificazione dell'area saheliana e alla disperante riduzione di suolo coltivabile. L'alterazione del regime delle piogge, conosciuto da millenni in tutta l'area etiopese-sudanese-somala, ha prodotto lo stato di conflittualità endemica ben noto, con il tragico seguito di morti e con enormi costi economici della comunità internazionale.

1.3. Una « sfida » di fronte a noi.

Da tutto ciò si evince che i cambiamenti climatici possono essere efficacemente contrastati solo nel contesto di una *governance* globale e di relazioni internazionali basate sul dialogo pacifico, sulla difesa della dignità dei popoli e dei diritti fondamentali di ogni individuo.

Nuove fonti energetiche rinnovabili, tecnologie pulite e sistemi di produzione energetici appropriati e distribuiti, consentirebbero di affrancare ogni area geografica del globo dalla dipendenza da fonti energetiche esterne. La comunità scientifica internazionale e gli stessi centri di ricerca delle imprese più innovative ci dicono che un oculato e sobrio uso delle fonti energetiche primarie (risparmio, efficienza) e un più

deciso utilizzo delle tecnologie solari, eoliche, geotermiche, idrauliche ed agrobiologiche, consentirebbero teoricamente di rientrare in tempi utili nei parametri accettabili di sicurezza e conservazione delle funzioni vitali della biosfera e cioè non oltre i 2 gradi di aumento della temperatura (v. paragrafo 1.4.).

Il processo che bisogna seguire è quello del « disaccoppiamento » tra impiego di risorse non rinnovabili nei processi produttivi e crescita economica. Nel senso che bisognerà sempre più trovare risposte ai bisogni e ai desideri delle persone al di fuori da meccanismi incrementali di produzioni di merci che necessitano di grandi input di materiali e flussi di energia.

Per realizzare un nuovo modello energetico è però necessario l'impiego di grandi investimenti finanziari, in due direzioni: per attuare una rapida riconversione dei sistemi più energivori nei Paesi sviluppati; per abbattere le barriere che impediscono ai Paesi più poveri l'impiego delle tecnologie meno impattanti.

Si impone quindi alla politica una sfida epocale: la condivisione di un patto di mutuo sostegno a favore delle ragioni della conservazione dell'ambiente. Alcuni hanno invocato una sorta di « New deal » ispirato alla sostenibilità ambientale, alla tutela del clima, alla giustizia globale, alla salvaguardia del nostro futuro.

1.4. L'allarme dell'ONU è forte.

I dati dell'ultimo rapporto IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change* in ambito ONU) sui cambiamenti climatici confermano che l'impatto che il riscaldamento globale sta avendo (e avrà sempre di più) su tutto il Pianeta è già serio e potrebbe diventare drammatico.

L'evoluzione futura del clima, che non è prevedibile in modo deterministico, viene descritta sotto forma di scenari. L'IPCC individua in 2 gradi centigradi l'incremento massimo oltre il quale si innescherebbe un processo irreversibile. L'ipotesi più probabile appare quella secondo cui l'aumento della temperatura media globale potrebbe raggiungere i 3 gradi centigradi alla fine

del secolo. Al 2100 il livello del mare sarà aumentato mediamente tra i 28 e i 43 centimetri, purché non si inneschino fenomeni non lineari o di destabilizzazione del sistema climatico. Gli estremi climatici quali le ondate di calore, le precipitazioni intense ed alluvionali delle medie ed alte latitudini, i prolungati periodi di siccità alle medie e basse latitudini, diventeranno sempre più frequenti ed intensi.

Occorre assumere questi dati senza catastrofismi, ma con la piena consapevolezza che il tempo dei dubbi è finito. Con un aumento previsto della temperatura media globale superiore a 1,5-2,5 gradi:

- il 20-30% delle specie animali rischieranno l'estinzione;
- le risorse idriche potrebbero aumentare nelle alte latitudini, ma diminuire del 10-30% nelle regioni di medie latitudini, fortemente antropizzate, nelle quali si trova anche la nostra « ricca » Europa e, nel suo cuore, l'Italia;
- le zone costiere saranno esposte ad un maggiore rischio di erosione e allagamento causati dall'innalzamento del livello globale marino;
- l'aumento dell'acidificazione degli oceani provocato dall'aumento della CO₂ in atmosfera causerà forti impatti negativi su organismi marini come i coralli e le specie a loro collegate;
- alle basse latitudini la produttività agricola tenderà a diminuire anche per un aumento della temperatura media globale di 1-2 gradi centigradi;
- vi sarà un impatto pesante sulla salute delle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo tra cui: aumento della malnutrizione e dei rischi di malattie infettive e respiratorie, aumento di mortalità a causa di eventi più estremi come onde di calore, alluvioni, tempeste e siccità, aumento della frequenza di malattie cardio-respiratorie.

In questi ultimi anni si sono registrate le punte record di temperatura da quando esistono dati scientifici attendibili. Estati sempre più calde, inverni senza più neve, scioglimento dei ghiacciai, hanno già prodotto conseguenze economiche anche in Italia.

Gli approfondimenti svolti dalla Commissione hanno consentito di comprendere che, oltre alle stesse risultanze che emergono dal recente documento prodotto in ambito ONU, vi sono studi, analisi e ricerche, provenienti da tutti i settori interessati (inclusi i diversi comparti del nostro Paese), che testimoniano di un problema con solide e concrete basi scientifiche.

Secondo Nicholas Stern, estensore di un recente rapporto commissionato dal governo britannico, i costi dei danni provocati dai cambiamenti climatici potrebbero essere stimati dal 5 al 20% del PIL mondiale.

In base alle indicazioni fornite dall'Agenzia Internazionale per l'Energia, per arrestare le modificazioni del clima e contenere la febbre del pianeta al di sotto dei 2 gradi centigradi occorre abbattere le emissioni di CO₂ del 30% al 2020 e di almeno del 50% al 2050. L'obiettivo è raggiungibile, ma occorre agire ora e avviare la rivoluzione energetica nei prossimi 10 anni.

1.5. *Il 2007: l'anno del « consenso globale ».*

A livello internazionale il 2007 è stato l'anno del « consenso globale ». Dopo l'uragano *Katrina*, l'inverno « scomparso » in Europa, la primavera più calda degli ultimi due secoli secondo il CNR (+2,3 gradi rispetto alla media 1961-1990), anche i più scettici hanno dovuto ammettere che il cambiamento climatico è una delle più grandi sfide del Terzo millennio.

La Commissione Ambiente ha partecipato, a febbraio e a giugno 2007, agli incontri internazionali di Globe, una rete di parlamentari dei Paesi del G8 e delle 5 nazioni così dette emergenti (Cina, India, Messico, Brasile, Sud Africa).

Anche da questi *meetings* è emersa una svolta epocale che ha visto molti senatori

USA, sia democratici che repubblicani, riconoscere la drammatica realtà del cambiamento climatico e la necessità che gli Stati Uniti prendano la *leadership* per contrastarlo, ritornando nell'alveo del protocollo di Kyoto. Dal canto loro i Paesi emergenti hanno dichiarato la loro disponibilità a far parte della seconda fase di Kyoto, mantenendo però come irrinunciabile la condizione di poter continuare a lottare contro la povertà e a non rinunciare alla crescita, se pure (almeno nelle intenzioni) più sostenibile.

La stessa Cina ha di recente approvato un complesso e articolato piano del Governo che — sia pure senza stabilire quote ed obiettivi vincolanti — riconosce l'esistenza dei cambiamenti climatici e l'esigenza di farsene carico in un quadro internazionale di azione.

Tuttavia, non solo i singoli paesi, ma anche l'intera comunità internazionale comincia ad interrogarsi sui cambiamenti climatici. Nei documenti ufficiali delle Nazioni Unite comincia ad affacciarsi il chiaro riconoscimento della correlazione fra catastrofi ambientali e instabilità internazionale, che è stata indicata con forza anche dal nuovo Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, nel suo discorso di insediamento, tenuto lo scorso 1° marzo. Ed anche il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha tenuto per la prima volta nella sua storia il 15 aprile scorso una riunione su questo tema.

1.6. Una doppia « strategia ».

La comunità internazionale riunita nelle Nazioni Unite ha affrontato il problema dei cambiamenti climatici con la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (la cui sigla è UNFCCC), sottoscritta e ratificata da 189 Paesi. L'impostazione di questa convenzione, basata sul principio di precauzione e di responsabilità comune, ma differenziata, individua due strategie di azione:

- la « *strategia di mitigazione dei cambiamenti climatici* » (denominata più semplicemente « *mitigazione* »), che

ha l'obiettivo di ridurre le cause dei cambiamenti climatici di origine umana ed in particolare di ridurre le emissioni e l'accumulo di gas serra in atmosfera provenienti dalle nostre attività;

- la « *strategia di adattamento ai cambiamenti climatici* » (denominata più semplicemente « *adattamento* »), che ha l'obiettivo di minimizzare le conseguenze negative e i danni derivanti dai possibili futuri cambiamenti climatici e di sfruttare le nuove opportunità che dovessero sorgere.

La prima strategia, che è quella più urgente per rallentare i cambiamenti del clima, ha trovato una prima fase di attuazione nel protocollo di Kyoto, indirizzato prioritariamente ai Paesi industrializzati, mentre la seconda fase, in corso di negoziazione, avrà inizio a partire dal 2012. La seconda strategia è complementare alla prima ed integrativa anche sotto il profilo dei costi economici ed ambientali.

Con una robusta strategia di mitigazione, ovvero con un forte impegno internazionale di riduzione delle emissioni antropogeniche di gas serra, si riduce il rischio di cambiamenti climatici e si riducono, di conseguenza, anche le esigenze di adattamento ai cambiamenti del clima. Viceversa, quanto minore sarà l'impegno per la mitigazione dei cambiamenti del clima, tanto maggiori saranno le esigenze di adattamento.

Benché le azioni per la mitigazione dei cambiamenti climatici siano fondamentali e assolutamente prioritarie, difficilmente si riuscirà a evitare che i cambiamenti climatici già innescati procedano ulteriormente, anche nel caso, del tutto teorico, che diventassero subito operative misure drastiche di taglio delle emissioni antropogeniche di gas serra. La dimostrazione di questo sta nelle ricorrenti dichiarazioni di « emergenza siccità » per il bacino del Po a causa sia della costante e accelerata riduzione dei ghiacciai alpini (che influisce anche sul turismo invernale), sia della ri-

duzione complessiva delle precipitazioni che hanno, nel frattempo, assunto caratteristiche di forte intensità su brevi periodi di tempo, intervallate da lunghi periodi di siccità. Ma sta anche nella estremizzazione di molti fenomeni meteorologici: dalla torrida estate del 2003 all'assenza della stagione invernale del 2006-2007, dal riscaldamento del mar Mediterraneo (che ha raggiunto tassi di 0,6°C per decennio) con la proliferazione di specie aliene alle fioriture anticipate della vegetazione mediterranea ed ai mutati comportamenti della fauna migratoria.

Partire da questi elementi conoscitivi ormai consolidati e da queste valutazioni consente dunque di costruire le basi per una efficace politica italiana e per idonee linee di indirizzo, sempre più urgenti e indifferibili, che investano l'intera politica del Governo.

1.7. Il « Protocollo di Kyoto »: un primo passo fondamentale.

Occorre prendere atto che esiste un quadro giuridico, adottato a livello internazionale, che ha posto tutti i Paesi (e, tra questi, l'Italia) di fronte all'assunzione di un effettivo impegno, di natura cogente, che non può essere evitato o eluso. Ciò impone a tutti gli attori di abbandonare un ruolo passivo per avviarsi verso una chiara programmazione delle misure necessarie per garantire il rispetto di questo vincolo e per raggiungere gli obiettivi fissati a livello internazionale.

L'attuazione degli impegni connessi agli accordi di Kyoto, la loro estensione nel tempo e nei Paesi coinvolti, secondo le linee indicate dalla Unione europea, rappresentano sfide vitali, in cui le istituzioni politiche sono chiamate a dare prova di lungimiranza ed efficacia. Si tratta, al tempo stesso, di sfide che chiamano ad una collaborazione serrata tutte le istituzioni pubbliche ai vari livelli, ma anche le forze economiche, sociali e culturali.

Per l'Italia, in particolare, il quadro appare molto impegnativo, a causa del forte ritardo che si registra rispetto agli

obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto (ratificato con legge 1° giugno 2002, n. 120). A fronte, infatti, di un obiettivo nazionale da raggiungere entro il 2012, di riduzione del 6,5% delle emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990 (da 520 a 486 milioni di tonnellate/anno di CO₂ emessa), l'Italia ha fatto segnare un costante aumento delle emissioni (in base alle stime del Ministero dell'Ambiente, le emissioni nazionali di gas serra all'ottobre del 2006 segnano un aumento del 13% sul 1990: circa il 20% in più rispetto all'obiettivo di Kyoto). Senza l'applicazione di misure rigorose, queste cifre sarebbero destinate a crescere ancora.

Il contenimento del surriscaldamento di origine umana della biosfera necessita di politiche economiche integrate a scala globale. Ciò richiede una forte assunzione di responsabilità da parte dei governi a partire da quelli delle nazioni che maggiormente concorrono alle emissioni di gas climalteranti. Come ha dimostrato il recente summit del G8 di Rostock con l'importante conclusione della conferenza di Heiligendamm (impegno a tagliare il 50% delle emissioni di CO₂ entro il 2050), l'Unione Europea è stata protagonista di una iniziativa decisa e lungimirante, che tuttavia continua a trovare resistenze sia tra i Paesi maggiormente sviluppati (Stati Uniti d'America e Australia), sia tra quelli emergenti e in più rapida crescita, come la Cina. L'Europa da sola non basta. Il « buon esempio » offerto da Germania, Inghilterra e altri Paesi europei deve essere presto seguito da tutti i Paesi del mondo.

La questione climatica, perciò, si intreccia con problemi geopolitici (sicurezza negli approvvigionamenti da una parte e crescita produttiva dall'altra) e si pone come perno di un processo di riassetto geostrategico che possa consentire a tutte le popolazioni del pianeta di accedere equamente alle limitate risorse naturali disponibili. Non sfugge a nessuno, infatti, che la dipendenza del sistema industriale mondiale dai combustibili fossili continua a generare squilibri, tensioni e conflitti tra Paesi consumatori e Paesi esportatori.

1.8. Una « missione » per l'Europa.

L'Europa dopo il brusco « stop » subito dal suo Trattato costituzionale può trovare proprio nel contrasto ai cambiamenti climatici planetari una sua nuova « missione globale », una ridefinizione di ruolo, una spinta per tutti i Paesi verso un futuro sostenibile. Su questo terreno si registra infatti una sostanziale e assai significativa convergenza di tutti i Paesi del continente, al di là del segno politico dei diversi governi.

Il preambolo al Trattato costituzionale recita: « L'Europa è uno spazio privilegiato della speranza umana ». Occuparsi dei cambiamenti climatici è proprio questo: pensare al futuro e dare speranza alle generazioni che verranno.

Per adeguarsi alla dimensione dell'impegno richiesto l'UE si è dotata anche di una apposita Commissione sui cambiamenti climatici che ha contribuito a mettere a fuoco le azioni richieste da questa sfida che è al tempo stesso politica, economica, tecnologica e culturale.

Il documento strategico della Commissione europea sui cambiamenti climatici « Una politica energetica per l'Europa » del 2007 auspica una « nuova rivoluzione industriale che acceleri la transizione verso una crescita a basse emissioni di carbonio producendo, nel corso degli anni, un aumento spettacolare della quantità di energia locale a basse emissioni prodotta ed utilizzata. La sfida consiste nel farlo in un modo che ottimizzi gli incrementi di competitività per l'Europa e limiti i potenziali costi ».

I Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea hanno assunto — il 9 marzo 2007 — una decisione storica sulla futura politica climatica: integrazione tra politica energetica e tutela del clima insieme ad ambiziosi obiettivi e misure di ampio respiro.

In primo luogo, si è stabilito che, entro il 2020, le emissioni di gas ad effetto serra in ambito europeo debbano essere ridotte del 20% rispetto al livello del 1990 (del 30% nel caso di impegni significativi da parte degli altri Paesi industrializzati). In

una seconda fase i Paesi industrializzati dovranno ridurre le loro emissioni, tutti insieme entro il 2050, dal 60% fino all'80%, sempre rispetto al livello del 1990. L'obiettivo finale è che le emissioni globali si stabilizzino entro il 2050 sul 50% del livello del 1990.

In ogni caso, prima dell'inizio dei negoziati internazionali, l'Unione Europea si impegna fin d'ora a ridurre le proprie emissioni almeno del 20% entro il 2020. Come misure principali per la realizzazione degli obiettivi, è previsto che l'efficienza energetica sia incrementata, entro il 2020, del 20% rispetto alla situazione *business-as-usual*, mentre la quota delle energie rinnovabili nel consumo energetico primario dovrà essere triplicata entro il 2020, per raggiungere il 20%. All'interno di quest'ultima misura è prevista l'introduzione, nel consumo dei carburanti, di una quota di carburanti biologici del 10%. Una vera e propria « sferzata » ai Governi e alle economie dei nostri Paesi.

Per conseguire entro il 2020 l'obiettivo del 20% di rinnovabili sul consumo totale di energia, la Commissione ha previsto un costo aggiuntivo medio annuo tra il 2005 e il 2020 compreso tra 10 e 18 miliardi di euro, in funzione essenzialmente del prezzo del petrolio. Tale costo verrebbe però compensato dalle rilevanti riduzioni di fonti fossili importate e di emissioni di gas serra, realizzate grazie alla sostituzione accelerata dei combustibili fossili con le fonti rinnovabili. Questi investimenti consentirebbero, d'altra parte, di creare un grande numero di posti di lavoro stabili e di sviluppare nuove imprese tecnologiche europee.

Infine, occorre ricordare il recente accoglimento con condizioni modificative, da parte dell'Unione Europea, del Piano Nazionale di Assegnazione (PNA) delle quote di emissione di anidride carbonica (PNA) ai settori industriali « coperti » dalla direttiva europea *emission trading*, per il periodo 2008-2012, che pure aveva previsto una riduzione di oltre 14 milioni di tonnellate rispetto al Piano messo a punto dal precedente Governo (209 rispetto a 223,11 milioni di tonnellate di CO₂ all'anno).

La Commissione Europea ha chiesto all'Italia di ridurre di un ulteriore 6,3% quanto stabilito nel Piano inviato e di:

- fornire maggiori informazioni sul trattamento che riserverà ai soggetti che entreranno nel sistema di scambio delle quote di emissione;
- inserire, nel piano nazionale di assegnazione delle quote di emissione, gli impianti di combustione, come fatto da tutti gli altri Stati membri;
- eliminare diversi adeguamenti *ex post* previsti;
- far sì che il quantitativo massimo di crediti di emissione – concessi alle imprese che partecipano a progetti di abbattimento delle emissioni di CO₂ in Paesi terzi e che tali imprese possono utilizzare per rispettare i propri impegni in materia di emissioni – non superi il 15% del totale annuo.

Sulla base dei dati sopra riportati, il ritardo nei tagli costerebbe all'Italia circa 3,8 miliardi di euro (2008-2012), tenuto conto delle multe applicate pari a 40 euro per tonnellata di CO₂. Nel caso di assenza di interventi, l'inadempimento costerebbe oltre 9 miliardi a partire dal 2008, al costo di 100 euro per ogni tonnellata in più emessa. Tali oneri, coerentemente con il principio « *chi inquina paga* », dovranno essere sostenuti dalle imprese che non abbiano rispettato il Piano Nazionale delle Assegnazioni, relativamente alla parte non coperta dai crediti di carbonio spettanti alle stesse, ovvero acquistati sullo specifico mercato.

È evidente che l'applicazione delle decisioni UE richiede un salto assai significativo verso un modello di sviluppo sostenibile e una trasformazione profonda del volto stesso delle società industriali. Salto dal quale l'Italia non è esonerata.

Parallelamente alla definizione dei nuovi obiettivi sulle emissioni, l'Unione Europea investe risorse sempre più significative nel campo ambientale. Lo strumento con il quale l'Unione interviene nel settore

dell'ambiente è il programma LIFE+, che raggruppa tutti i programmi ambientali trattati fino ad oggi. Tale unico strumento mira a garantire una gestione a favore dell'ambiente in modo più efficace, più flessibile e meno burocratico. La dotazione finanziaria per l'esecuzione di LIFE+, per il periodo 2007-2013, è di oltre 2,1 miliardi di euro.

1.9. Germania e Gran Bretagna fanno sul serio.

Recentissime riforme sono in corso di introduzione da parte di alcuni Paesi europei e, segnatamente, del Regno Unito e della Germania, dove i rispettivi governi hanno proposto appositi provvedimenti per rendere legalmente vincolanti gli obiettivi, da raggiungere mediante azioni interne e internazionali, per ridurre le emissioni di anidride carbonica.

Il Governo federale tedesco ha espresamente chiarito – nel suo programma operativo – che la Germania deve dare un contributo maggiore rispetto agli impegni presi finora. A prescindere dai vincoli internazionali, pertanto, la Germania, rispetto all'anno di riferimento 1990, ha unilateralmente assunto l'obiettivo di ridurre del 40%, in ogni caso, le proprie emissioni di gas serra entro il 2020 senza ricorso al nucleare. A questo fine, il Governo Federale tedesco ha messo in moto, fin da quest'anno, un pacchetto strategico di provvedimenti che mirano alla tutela del clima, con il quale si dovrà dare esecuzione alle delibere dell'Unione Europea.

Il Governo britannico ha di recente presentato una proposta di legge sul cambiamento climatico basata su quattro « pilastri » principali: 1) un percorso mirato a realizzare la riduzione del 60% delle emissioni al 2050 e del 26-32% entro il 2020, rendendo legalmente vincolanti questi obiettivi; 2) la necessità di individuare ulteriori strumenti per realizzare la riduzione delle emissioni; 3) una chiara definizione delle competenze, in particolare per quel che riguarda l'attività del Governo di riferire al Parlamento sulle azioni di mitigazione e adattamento; 4) un quadro

istituzionale all'interno del quale gestire la transizione ad un'economia di riduzione del carbonio. Nel complesso, questi pilastri formano un « pacchetto » di misure dotato di una sua intima coerenza interna, incentrato su obiettivi possibili e dotati di un sistema efficace per realizzarli.

1.10. Una nuova frontiera per la nostra economia.

Queste esperienze aiutano a comprendere come anche l'Italia debba atteggiarsi dinanzi alle sfide climatiche: occorre affrontare un cambiamento radicale delle politiche nazionali, assumendo gli interventi in materia di cambiamenti climatici come un « pilastro » degli indirizzi politici generali.

Un elemento che pervade qualsiasi azione politica e in primo luogo la stessa economia del Paese: una politica economico-energetica stabile e di lungo periodo, oltre che robusta e strutturata, capace di dare risposte positive alla necessità di combattere i cambiamenti climatici e, al tempo stesso, di gestire in modo eco-efficiente — e a prezzi adeguati — le risorse energetiche.

Una grande sfida di fronte a noi che si affronta con la ricerca, l'innovazione, la conoscenza, la visione del futuro, gli stili di vita e — naturalmente — le scelte politiche di ampio respiro che tutto ciò comporta.

Fronteggiare questi fenomeni, peraltro, non è solo un problema. Abbiamo di fronte una enorme opportunità, che può aprire prospettive nuove per l'intero « sistema Paese ». Partendo dagli obiettivi e dai vincoli in materia di politiche energetiche e climatiche, una risposta coraggiosa e lungimirante alla sfida in atto comporta: un fortissimo incremento di ricerca e sviluppo, una rapida penetrazione del mercato per prodotti nuovi ed efficienti, processi produttivi innovativi, importanti ricadute sul commercio estero e sull'esportazione di processi e prodotti eco-efficienti, nuove concezioni del traffico e del trasporto, innovazione spinta nell'edilizia, molti nuovi posti di lavoro, ed altro.

L'ambiente è già oggi il quarto settore industriale del mondo. Nel 2005 il volume

mondiale dell'industria ambientale ha raggiunto i 1.000 miliardi di euro, collocandosi prima del tessile e della farmaceutica. Al primo posto si colloca l'industria elettronica con un volume mondiale di 2.100 miliardi, al secondo quella delle auto (1.300 mld), poi quella meccanica (1.200 mld). Quindi l'industria ambientale al quarto posto con 1.000 mld, seguita dalla tessile (800 mld) e dalla farmaceutica (500 mld). Nell'ambito dell'industria ambientale il 2005 ha chiuso con un volume di 450 miliardi di euro nel campo dell'efficienza energetica, 190 miliardi nella gestione delle acque, 180 miliardi nel capitolo della mobilità sostenibile e 100 miliardi nel settore delle energie rinnovabili.

Da questi dati risulta chiaro che tutti i più importanti operatori economici mondiali si stanno orientando verso un nuovo promettente mercato che si apre: le tecnologie ambientali. Anche nel nostro Paese il fenomeno è in rapida espansione e deve essere accompagnato con politiche attive. Per fare un solo esempio — visto l'incremento dei danni provocati in Italia negli ultimi anni dai rischi di catastrofi (alluvioni, inondazioni, ecc.) — le imprese assicuratrici hanno deciso di adottare una gestione del rischio più sofisticata ed efficiente, mirata ad ottenere i necessari livelli di copertura della loro esposizione da parte delle società di riassicurazione. Per rispondere in modo corretto a questa esigenza, l'ANIA ha affidato a una azienda italiana l'incarico di realizzare e gestire il Sistema Integrato Gestione Rischio Assicurativo da Alluvione (SIGRA), utilizzando le tecnologie più innovative presenti nel nostro Paese.

1.11. Proteggere il clima è un obiettivo di tutto il Governo.

L'VIII Commissione ha adottato, agli inizi dell'anno, un apposito atto di indirizzo (in sede congiunta con la X Commissione permanente), con cui si impegna il Governo a indire un'unica Conferenza nazionale su clima ed energia, nella quale adottare un approccio integrato che tenga prioritariamente conto delle questioni le-

gate ai cambiamenti climatici, alle politiche della mobilità, al risparmio e all'efficienza energetica, al potenziamento delle fonti rinnovabili, alla sicurezza degli approvvigionamenti, all'innovazione e ricerca. La risoluzione approvata prevede, in particolare, che siano coinvolti nella preparazione della Conferenza, il Parlamento, tutti i Ministeri interessati, le istituzioni regionali e locali, le forze economiche e sociali e gli organismi scientifici.

Pur non sembrando, allo stato, che il Governo si stia muovendo nella direzione indicata (poiché risultano in corso di preparazione almeno due distinte sedi di confronto per clima ed energia), vi è la forte sensazione che un cambiamento di rotta sia ancora possibile. Sotto questo profilo, infatti, l'attività istruttoria svolta dalla Commissione ha consentito di prendere atto che vi sono importanti segnali che spingono per una nuova e coordinata impostazione della politica generale del Paese sulla materia.

A tale proposito appare opportuno e auspicabile che il Governo riferisca, anche in relazione all'impegno assunto in sede di approvazione del citato atto di indirizzo, in merito alle modalità e all'impostazione generale sulla base delle quali sta organizzando i citati appuntamenti e sulle forme del loro coordinamento.

1.12. Il Paese unito in questa « impresa ».

La lotta ai cambiamenti climatici richiede di operare lungo alcune precise direttrici di azione di natura generale, che investono i seguenti temi: il rapporto con il « sistema Paese »; i rapporti tra le amministrazioni centrali; i rapporti tra Stato e autonomie territoriali; l'azione dell'Italia in campo internazionale.

Il primo passaggio fondamentale per riorientare le politiche pubbliche nel senso indicato consiste nel trasmettere con chiarezza a tutte le istituzioni, al sistema economico e produttivo del Paese, agli attori e agli operatori del settore e, più in generale, all'opinione pubblica, un messaggio chiaro: la lotta ai cambiamenti climatici

costituisce una priorità per il sistema nazionale. Il vincolo assunto con la ratifica del Protocollo di Kyoto non rappresenta solo un impegno da onorare, ma anche un indirizzo strategico della nostra politica internazionale di pace e di sicurezza. Le più recenti determinazioni dell'Unione Europea sulla materia — e in particolare la decisione sulla futura politica climatica assunta il 9 marzo 2007 dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione — stabiliscono di attestare entro il 2050 le emissioni globali di CO₂ al 50% del livello del 1990.

Di conseguenza, sul piano interno, occorre definire un percorso per rispettare questo vincolo. Istituzioni impegnate, un controllo aperto, rapporti e indirizzi presentati in modo trasparente, chiarezza e certezza di poteri per agire in caso di necessità.

Il primo obiettivo che sta di fronte alla classe politica, e che il Paese ha il dovere di centrare, è l'elaborazione di un DPEF e di una manovra finanziaria che siano politicamente all'altezza della sfida posta dai cambiamenti climatici e coerenti con il principio fondamentale di sostenibilità ambientale.

Inoltre, sarà necessario riesaminare l'intera organizzazione dello Stato e della Pubblica Amministrazione, anche sotto il profilo della sostenibilità ambientale, valorizzare i processi di partecipazione democratica al riguardo e coinvolgere, nella definizione delle linee di intervento per la protezione del clima, tutti i diversi livelli istituzionali della Repubblica, le componenti economico-sociali e i cittadini, sulla base dei principi di sussidiarietà verticale e orizzontale.

Sul piano internazionale l'Italia dovrà promuovere nuovi accordi globali per la riduzione delle emissioni e per lo sviluppo di energie rinnovabili che consolidino ed estendano il quadro definito con il Protocollo di Kyoto, politiche di aiuto da parte dei Paesi più ricchi volte a fronteggiare le maggiori emergenze determinate dai cambiamenti climatici, un'azione sempre più efficace del sistema delle Nazioni Unite per il coordinamento dei programmi finalizzati alla salvaguardia dell'ambiente.

1.13. *Un primo banco di prova nel DPEF.*

Non a caso, ormai da alcuni anni il Parlamento — nelle sue diverse sedi — continua a richiedere al Governo di dedicare una sezione del DPEF alle politiche ambientali e alle diverse misure programmate per il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto, in modo da costruire un vero e proprio « pilastro » portante della manovra economico-finanziaria. Si tratta di un obiettivo che era stato fissato anche normativamente, ma che — a causa di un complesso intreccio di atti legislativi successivi — non è ancora riuscito a trovare la sua compiuta e coerente attuazione.

Tuttavia, questo non deve escludere una elaborazione complessiva del DPEF che tenga conto, trasversalmente, di ogni impatto di carattere politico-economico collegato ai cambiamenti climatici, in modo da costruire una prospettiva completa e non settoriale di approccio a una problematica che si caratterizza per la sua pervasività.

In particolare, appare opportuno che l'elaborazione del DPEF utilizzi come linee guida:

- il citato piano d'azione in materia di politica energetica europea per il periodo 2007-2009, approvato dal Consiglio europeo dell'8-9 marzo 2007 sulla base della comunicazione della Commissione « *Una politica energetica per l'Europa* » (COM(2007)1);
- i contenuti del « *Libro Verde sugli strumenti di mercato utilizzati a fini di politica ambientale ed energetica* », presentato dalla Commissione europea il 28 marzo 2007 (COM(2007)140), in cui si ribadisce che strumenti di mercato, quali il sistema di scambio di emissioni, le tasse ambientali e i sussidi mirati, possono svolgere un ruolo importante nel conseguimento degli obiettivi di protezione del clima, scoraggiando le azioni indesiderabili e premiando i comportamenti positivi, come il ri-

sparmio energetico e le attività rispettose dell'ambiente, sia a livello comunitario che nazionale.

Non ha alcun futuro, a giudizio della Commissione, un approccio al problema che continui a confinare le riflessioni nell'ambito di competenze settoriali e, di norma, ricondotte soltanto ai ministeri competenti in materia di ambiente ed, eventualmente, di energia. Al contrario, è necessario un serio investimento in termini di raccordo interistituzionale e di integrazione tra ministeri, in un'ottica di definizione delle politiche generali che valorizzi non soltanto l'azione amministrativa complessiva del Governo, ma anche il ruolo di indirizzo e controllo del Parlamento.

1.14. *Pensare globalmente, agire localmente.*

Infine, una riflessione va svolta sui rapporti con le autonomie territoriali, tema che è stato sollevato in numerose occasioni nel corso dell'attività istruttoria effettuata dalla Commissione. In questo ambito, infatti, si gioca una sfida delicata, che richiede senso di responsabilità e un quadro istituzionale certo e unitario.

Occorre integrare le Regioni e gli enti locali in un disegno di politica nazionale. È indispensabile che le autonomie territoriali esercitino le loro competenze e le loro iniziative nel rispetto dei vincoli che derivano dagli impegni internazionali assunti dal nostro Paese. Ciò significa che in determinati settori di intervento l'esercizio delle legittime prerogative delle Regioni (e, in misura diversa, degli enti locali) non può prescindere dal quadro di riferimento unitario che — sulla materia — viene definito al livello centrale, se non anche internazionale.

Il mancato trasferimento di strumenti di intervento alle Regioni lascerebbe importanti settori responsabili delle emissioni di gas serra, quali i trasporti e i consumi civili, deregolamentati o assai poco regolati a livello statale, senza efficacia a livello locale e con conseguenze negative sui settori industriali.

In questi anni abbiamo assistito al trasferimento di competenze in materia di energia alle Regioni senza la necessaria dotazione da parte dell'amministrazione centrale di strumenti di regolazione e sintesi delle politiche nazionali (assegnazione di quote concordate, monitoraggi e *report* periodici, sistemi di premialità e penalizzazioni, scambi di quote tra Regioni, ecc.).

Lo Stato non ha messo in atto strumenti di contabilità a livello regionale, elemento base per permettere la delega a livelli più bassi di sussidiarietà, e non si dispone quindi di monitoraggi affidabili delle politiche messe in atto a livello centrale nelle loro effettive ricadute territoriali.

Appare opportuno, in questa prospettiva, istituire una forma di monitoraggio stabile sull'attività espletata dalle Regioni in materia di politica energetica e di controllo delle emissioni, e il Governo dovrebbe in questo quadro svolgere, nel rispetto delle competenze garantite dal titolo V della parte II della Costituzione, un pregnante ruolo di coordinamento e di sintesi.

Solo di recente, con il disegno di legge n. 691 del 2006, è stata proposta l'introduzione di obiettivi regionali di promozione delle fonti rinnovabili e contenimento dei gas serra.

Si tratta di un tema importante, che prefigura l'adozione di strategie lungimiranti a livello locale e che richiama il dibattito attuale sul compimento della riforma in senso federalista dello Stato, compreso l'aspetto del cosiddetto federalismo fiscale. Ed è anche una scommessa sulla capacità delle istanze territoriali di porsi su un livello di leale collaborazione e di concertazione con le amministrazioni statali e con il sistema Paese nel suo complesso.

I lavoratori e i loro rappresentanti, quali soggetti legittimati alla tutela ambientale sui luoghi di lavoro, possono contribuire alla tutela dell'ambiente — come suggerito dalla XI Commissione — per esempio con l'estensione della figura del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e l'ambiente (RLSA), attualmente presente nel settore chimico, alla genera-

lità dei settori produttivi, oppure sostenendo la contrattazione collettiva nella predisposizione di analoghi strumenti di tutela ambientale sui luoghi di lavoro.

I cittadini possono contribuire, in modo rilevante, alla tutela del clima con i loro comportamenti individuali. E anche questo messaggio deve essere veicolato con campagne di informazione e di educazione a cura di tutte le amministrazioni centrali e locali. Risparmiare energia è molto semplice e ne vale la pena.

Risultati positivi possono scaturire anche da comportamenti quotidiani: togliere la spina del televisore dalla presa nelle ore notturne; scegliere un elettrodomestico ad alta efficienza energetica; sostituire le lampade tradizionali con quelle a basso consumo energetico; risparmiare acqua nell'uso quotidiano; riciclare e selezionare i rifiuti, e simili.

Una recente campagna sui risparmi energetici delle famiglie ha proposto 24 semplici comportamenti quotidiani, stimando che in questo modo una famiglia di quattro persone possa risparmiare il 30% di consumi ed una cifra compresa tra 1200 e 1600 euro all'anno: numeri di tutto rispetto per un normale bilancio familiare. Se ogni famiglia conseguisse questo obiettivo, il Paese avrebbe coperto oltre la metà dell'attuale deficit che separa l'Italia dal raggiungimento dell'obiettivo di Kyoto o il doppio delle emissioni di tutte le raffinerie italiane.

Ognuno di noi deve sentirsi personalmente impegnato, anche con questi comportamenti, a contrastare i cambiamenti climatici e a difendere il pianeta, proteggendo il futuro per le nuove generazioni e, allo stesso tempo, per i Paesi più deboli e svantaggiati.

Capitolo 2.

Le proposte di intervento.

2.1. Una politica « globale ».

Le attività dell'uomo (soprattutto in agricoltura) e gli insediamenti (soprattutto quelli costieri e le città) devono prepararsi

a significative trasformazioni, per affrontare i cambiamenti climatici in atto e per rendere lo sviluppo maggiormente sostenibile dal pianeta. Per fare questo, occorrono – in primo luogo – investimenti mirati nei settori della produzione, dell'utilizzo e del risparmio di energia, della gestione delle acque (potabili e irrigue), della difesa delle coste, della salvaguardia della biodiversità.

È necessaria, inoltre, una robusta e innovativa politica fiscale, che utilizzi la leva delle agevolazioni tributarie o dei disincentivi (oltre che delle semplificazioni), per indirizzare gli investimenti, anche e soprattutto privati, verso obiettivi virtuosi nei diversi settori dell'industria, del civile, del trasporto, dell'agricoltura, della ricerca.

È convinzione della Commissione che la strada di gran lunga preferibile sia quella intrapresa dal Regno Unito e dalla Germania (ma anche, per taluni versi, dalla Norvegia e dalla Svezia), facendo tesoro delle esperienze più recenti di tali Paesi, che considerano pienamente vincolanti gli obiettivi per ridurre le emissioni di anidride carbonica e dei gas serra da raggiungere mediante azioni incisive interne e internazionali.

Tra tali linee di azione si indicano i seguenti undici ambiti di intervento:

2.2. *Il risparmio: una nuova fonte energetica.*

Il primo e migliore contributo alla riduzione di emissioni è offerto dalle misure di risparmio energetico. Il risparmio ed una maggiore efficienza energetica devono essere considerati una vera e propria nuova fonte di energia rinnovabile e a basso costo.

L'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE), in un rapporto del 2006, indica come priorità da perseguire nella sfida climatica una accelerazione dei processi di trasferimento sul mercato delle tecnologie per la riduzione dei consumi e la « *decarbonizzazione* » dei processi di produzione e di uso finale dell'energia. I costi più elevati sostenuti dai consumatori per l'acquisto di prodotti a maggiore efficienza energetica

(circa 2.400 miliardi di dollari in più rispetto allo scenario di riferimento) sarebbero più che compensati dai risparmi sul costo dei combustibili e dai minori investimenti dei produttori di energia (circa 3.000 miliardi di dollari in meno rispetto allo scenario di riferimento).

In Italia, dopo almeno due decenni (dal 1975 al 1995) in cui la crescita economica ha mostrato tassi di variazione molto superiori a quelli energetici, negli ultimi anni il *trend* sembra essersi invertito. Oggi abbiamo tassi di variazione del PIL minori (se non addirittura di segno negativo) rispetto a quelli dei consumi energetici. I consumi di energia, malgrado il forte rallentamento del PIL registrato nel 2005, sono complessivamente in ascesa e sembrano trainati soprattutto dalle variazioni registrate nei consumi energetici elettrici e di gas naturale del settore civile, sia terziario che residenziale. Se ne desume che in Italia i margini per il risparmio di energia sono ancora assai ampi in molti ambiti.

Occorrerebbe, peraltro, verificare ciclicamente lo stato di attuazione, nell'ambito del Progetto Industria 2015, del primo progetto di innovazione industriale relativo alla efficienza energetica, che potrebbe in prospettiva suggerire ulteriori modelli di intervento.

Le azioni da intraprendere sono:

- Innalzare e prolungare nel tempo gli obiettivi di efficienza energetica per i distributori di energia elettrica e gas (certificati bianchi). Gli obiettivi per il 2005 e 2006 sono stati largamente oltrepassati. Occorre incrementare gli obiettivi del 2008 e 2009 e fissare quelli per il periodo 2010-16.
- Le piccole e medie imprese, che costituiscono gran parte della struttura produttiva del Paese, avranno un ruolo cruciale nella lotta al cambiamento climatico. A tal fine, è opportuno un loro concreto coinvolgimento negli interventi di efficienza energetica, prevedendo un cospicuo fondo per la stessa, con procedure di accesso chiare e semplici.

- Studiare opportune modifiche alla legislazione in materia di appalti pubblici per beni e servizi, chiedendo al mercato standard più stringenti di risparmio e maggiore efficienza energetica.
 - Predisporre un sistema delle tariffe realmente incentivanti per famiglie e imprese. Occorre affermare il principio che chi più risparmia meno paga con tariffe differenziali in base al consumo e in base agli orari per tutti gli utenti civili e industriali.
 - Un grande risparmio di CO₂ è possibile con apparecchiature decisamente meno energivore, con motori più efficienti nell'industria, ed anche con una decisa riduzione del fabbisogno elettrico in *stand-by*. Per raggiungere l'obiettivo, si debbono mettere in atto, tra l'altro, i seguenti provvedimenti:
 - rapida introduzione di ambiziosi standard di consumo degli apparecchi nel quadro della Direttiva UE sull'Ecodesign e perfezionamento secondo il « principio del *Top-Runner* » (l'apparecchio con maggiore risparmio energetico di una categoria di prodotti prescrive lo standard che tutti gli altri prodotti nello stesso segmento debbono raggiungere anch'essi entro una determinata scadenza);
 - per gli apparecchi e i sistemi troppo energivori accompagnare gli incentivi alla sostituzione con limiti temporali massimi stringenti per la stessa messa in commercio (per esempio vietare la vendita di elettrodomestici non di classe A dal 2010 o delle lampade ad incandescenza dal 2012 o disincentivare gli scaldabagni elettrici, che sono ancora oggi in Italia ben 8 milioni);
 - assunzione rafforzata di criteri di efficienza energetica nell'approv-
- vigionamento pubblico (c.d. acquisti verdi), che costituisce un committente significativo per acquisti di merci e servizi. L'apparato statale in tutte le sue articolazioni dovrà fare in modo di dare il buon esempio;
- programmi e investimenti per migliorare l'efficienza nel campo dell'illuminazione pubblica;
 - stabilizzare nel tempo le forme di agevolazione tributaria in vigore (es. motori elettrici ad alta efficienza, sostituzione frigoriferi, efficienza nell'illuminazione e nell'edilizia previsti dalla legge finanziaria per il 2007), superando l'attuale gestione annuale degli interventi.
- Una maggiore efficienza potrà essere conseguita nel settore dei servizi (energetici e tecnologici) per le imprese attraverso lo sviluppo del ruolo delle *Energy Service Company* (ESCO), di cui si devono definire strumenti di supporto e fondi di garanzia.
 - Il recupero e riciclo dei rifiuti può dare un significativo contributo alla riduzione di emissioni. In termini di gas climalteranti, un incremento del 10% della quota attuale di recupero e riciclo comporterebbe una riduzione di 4 milioni di tonnellate all'anno di CO₂. Deve essere fortemente favorita, con incentivi adeguati, l'opera di riciclo di quei rifiuti che possono andare a costituire materie prime secondarie riutilizzabili per le attività produttive, con risparmio di materie prime vergini e con conseguente minore dispendio energetico. A tal fine si prospetta l'opportunità di rivedere le modalità di calcolo della tariffa sui rifiuti solidi urbani, prevedendo di agevolare i contribuenti che aderiscano a forme di raccolta differenziata dei rifiuti.

2.3. Edilizia: consumare meno energia.

Il contributo dell'edilizia nei consumi totali di energia del Paese è pari a circa il 30%. Le prestazioni medie degli edifici italiani sono mediocri. I margini di miglioramento sono in questo ampio settore decisamente promettenti. Peraltro gli investimenti a carico dei privati si ripagano nel giro di pochi anni e diventano presto un significativo risparmio monetario per le famiglie, un impulso alle imprese edili e alla relativa occupazione, oltre che un risparmio energetico per il Paese.

- Con costruzioni ottimizzate sotto il profilo energetico e con una tecnica avanzata di riscaldamento e raffrescamento, i costi per la produzione di calore e le conseguenti emissioni di CO₂ possono essere mediamente più che dimezzate. Per questo motivo, possono rivelarsi determinanti al raggiungimento di significativi risultati in termini di riduzione delle emissioni:
 - il risanamento edilizio, puntando al raddoppio degli interventi di ristrutturazione edilizia energetico-ambientale;
 - gli impianti di riscaldamento e raffrescamento più efficienti (pompe di calore, ecc.);
 - i sistemi passivi contro la dispersione termica (coibentazioni, infissi di qualità, ecc.);
 - i sistemi di illuminazione a basso consumo;
 - tecnologie dell'edilizia bio-climatica;
 - i pannelli solari termici e fotovoltaici;
 - la microgenerazione eolica;
 - il rafforzamento dei requisiti di efficienza richiesti per le nuove costruzioni e l'estensione alle ristrutturazioni;

— la certificazione energetica degli edifici da promuovere ed estendere.

- L'esperienza della detrazione del 55% introdotta con l'ultima Finanziaria per il miglioramento energetico degli edifici deve essere attentamente monitorata per valutarne gli effetti reali, correggerne gli aspetti problematici, renderla permanente nel tempo, ampliarne la portata. Appare funzionale all'obiettivo di un'edilizia eco-compatibile la estensione di parametri costruttivi, che tengano conto delle esigenze di risparmio energetico ed idrico e l'integrazione di tali parametri nei bandi ai fini dell'erogazione di fondi pubblici (per esempio i fondi destinati agli enti locali attraverso i contratti di quartiere).
- Una politica fiscale nel campo della casa legata anche alle prestazioni degli edifici può rivelarsi molto efficace.
- Lo Stato deve dare il buon esempio partendo da programmi incisivi di ristrutturazione energetico-ambientale dell'ingente patrimonio pubblico (case, scuole, uffici, caserme, impianti sportivi, carceri, sedi delle ambasciate all'estero, ecc.) coinvolgendo nel programma tutti i Ministeri e gli Enti interessati.

2.4. Rinnovabili: verso una forte espansione.

La quota di energie rinnovabili del nostro Paese è ancora del tutto insufficiente. Nel campo dell'eolico e del solare l'Italia deve fare molto per stare al pari con i migliori Paesi europei e con gli standard comunitari che fissano al 20% al 2020 la quota complessiva da fonti di energie rinnovabili. Questo comporta il passaggio dall'attuale previsione del 23-25% di energia elettrica da fonti rinnovabili al 2010 ad un obiettivo del 30-35% al 2020.

Nel campo delle energie rinnovabili complessivamente intese tutti gli osservatori sono concordi nel valutare la possibi-

lità di attivare un gran numero di nuovi posti di lavoro stabili.

- È necessario un forte potenziamento dell'utilizzo dell'energia eolica (anche Offshore con programmi ambiziosi). Oggi l'eolico ha superato in Italia i 2000 MW, ma potrebbe facilmente espandere di 3-4 volte la potenza installata. Questa tecnologia, pur essendo prevedibili ulteriori riduzioni dei costi, è comunque già prossima alla competitività. Una barriera da abbattere per lo sfruttamento dell'eolico è costituita dalla necessità di interventi sulle infrastrutture per il trasporto dell'elettricità che rendano il sistema in grado di assorbire sia i picchi che le brusche mancanze di produzione. L'industria nazionale è ormai uscita dalla produzione di macchine eoliche se si escludono alcuni componenti (torri, mozzi, riduttori, trasformatori, cavi). Un sostegno stabile a questa fonte può rimetterla in gioco.
- Sul modello inglese (foce del Tamigi) è possibile pensare ad un programma nazionale di eolico *off-shore* seguito direttamente a livello governativo con procedure centralizzate.
- Il fotovoltaico può giungere – se sostenuto – a 3000 MW nel 2016. Il solare termico nella nuova edilizia e nelle ristrutturazioni può arrivare ad un ritmo di installazione di mezzo milione di metri quadrati all'anno. Un quadro stabile di incentivi può favorire la produzione nazionale di pannelli che al momento vengono per la metà importati dall'estero.
- Il meccanismo del «conto energia» oggi utilizzabile solo per il fotovoltaico può essere utilmente esteso anche alle altre energie rinnovabili. Si tratta di forti incentivi in conto energia erogati per i primi 20 anni di esercizio dell'impianto, i cui valori sono correlati alla taglia dello stesso e il cui onere ricade sui consumatori elettrici attraverso la componente ta-

riffaria per l'incentivazione delle fonti rinnovabili.

- Grandi potenziali risiedono nella promozione delle energie rinnovabili nel settore della produzione di calore. In questo campo ritroviamo contemporaneamente anche la maggiore possibilità di recupero, per quanto attiene alle energie rinnovabili. È un settore in cui è possibile ridurre a basso costo le emissioni di CO₂ e il consumo di gasolio e gas.
- Il termine « biomassa » comprende, oltre che le biomasse di origine forestale e i residui della lavorazione del legno, le colture energetiche, i residui agricoli, gli scarti di diverse lavorazioni, gli effluenti di industrie agroalimentari, le deiezioni animali, la frazione organica dei rifiuti solidi urbani (RSU), i rifiuti domestici in raccolta differenziata, i reflui civili. I principali settori di utenza per la biomassa sono il riscaldamento domestico, la produzione di calore di processo, la produzione di energia elettrica in impianti centralizzati e la produzione di biocarburanti liquidi (a « *filiere corte* ») che rappresentano l'unica fonte rinnovabile in grado di sostituire direttamente benzina e gasolio.

Per spingere sulle energie rinnovabili sono necessari alcuni presupposti:

- rendere giuridicamente certi, stabili nel tempo e aumentare considerevolmente gli incentivi allo scopo di stabilizzare la produzione, la promozione, l'installazione, nonché rafforzare la sicurezza programmatica degli investimenti (sui meccanismi degli incentivi si tornerà più avanti);
- ridefinire chiaramente i regimi autorizzativi per accelerare le procedure;
- definire obiettivi regionali concordati e vincolanti (con premi e sanzioni);

- rendere ancora più vincolanti gli obblighi di sfruttamento di energie rinnovabili nelle nuove costruzioni e il risanamento profondo delle vecchie costruzioni.

2.5. Centrali elettriche più moderne e più sicure.

Occorrono una serie di azioni coordinate indirizzate a diversificare le fonti, garantire gli approvvigionamenti, liberalizzare ulteriormente il mercato con l'ingresso di nuovi attori, introdurre nuove tecnologie, svecchiare il parco centrali, diminuire la taglia dei nuovi impianti, aumentare il controllo dei consumatori.

Con riferimento al settore termoelettrico, è possibile valutare in circa 0,53 euro/MWh il costo medio unitario nel triennio 2005-2007 per l'acquisto di permessi di emissioni finalizzati a coprire la differenza (pari a 44 milioni di tonnellate di CO₂ nel triennio) tra emissioni effettive e quote assegnate dal Piano di allocazione nazionale. Nel prossimo quinquennio 2008-2012, corrispondente al periodo di applicazione del protocollo di Kyoto, il disavanzo medio annuo di quote a carico del settore termoelettrico potrebbe aumentare sensibilmente, con un prevedibile aggravio del costo dell'energia elettrica nel nostro Paese che potrebbe raggiungere e superare i 5 euro/MWh (Autorità per l'energia elettrica e il gas).

Le azioni da mettere in campo sono:

- Molte centrali elettriche sono ampiamente alla fine della loro esistenza e debbono essere sostituite da nuove centrali meno inquinanti e più sicure.
- Un aumento del ricorso al carbone può essere pensato solo dopo la soluzione del problema del confinamento del carbonio attraverso una forte spinta alla ricerca su questa tecnologia che diventa cruciale anche in relazione agli incrementi enormi nel ricorso a questo combustibile da parte della Cina e dei Paesi in via di

sviluppo. Risulta peraltro attivata da parte di ENEL Spa la sperimentazione relativa alla costruzione di impianti di cattura di CO₂ e sembra opportuno verificare lo stato di avanzamento del programma anche per avere maggiore chiarezza in merito all'effettiva percorribilità del ricorso alla risorsa carbone senza effetti penalizzanti a livello di emissioni.

- Nel frattempo, occorre ridurre le emissioni di gas ad effetto serra nel settore delle centrali anche attraverso un mix di nuovi impianti, nuove tecnologie, risparmi energetici e inserimento di energie rinnovabili.
- Si dovrebbe mirare, quanto meno, al raddoppio della quota di produzione combinata di energia e calore ed a un aumento della quota di energie rinnovabili fino al 30-35% della produzione di elettricità al 2020 come previsto dagli obiettivi UE. In questo ambito vanno create le condizioni per una diffusione nel medio e lungo periodo di impianti a mini e microco-generazione.
- Il sistema Paese è oggi fragile sotto il profilo della diversificazione delle fonti e della sicurezza di approvvigionamento (80% da idrocarburi di cui 90% dall'estero). In particolare, occorre effettuare scelte chiare e conclusive sulla localizzazione dei rigassificatori che rendono più sicuro l'approvvigionamento del gas e minore il costo dell'energia.
- Occorre proseguire sulla strada delle liberalizzazioni nel campo della produzione di energia perché la competizione può aiutare a migliorare gli standard produttivi e ridurre il costo per gli utenti. Particolare attenzione andrà posta, tuttavia, nel mantenere un efficace controllo pubblico della rete di distribuzione e insieme nel migliorare la sicurezza di approvvigionamento delle fonti.

2.6. Infrastrutture: la « cura del ferro ».

L'attuale situazione di smodato utilizzo della gomma e della strada produce un forte consumo di energia, molta emissione di CO₂ in atmosfera, un elevato inquinamento puntuale, un pesante consumo di territorio ed elevati rischi per le persone. Oggi il trasporto merci del Paese avviene per l'85% su gomma. Il sistema dei trasporti è responsabile di circa un quarto delle emissioni nazionali di gas serra e registra l'aumento maggiore (27,5%) tra i diversi settori nel periodo 1990-2004. Ci sono quindi margini di intervento molto vasti con i seguenti interventi:

- La leva fiscale può essere studiata per incentivare il trasferimento di merci e passeggeri dalla strada alle ferrovie e al mare o per favorire veicoli meno inquinanti. Il trasporto su ferrovia, in particolare, presenta un bilancio climatico decisamente migliore rispetto alle autovetture, ai camion ed agli aerei. Per tale ragione, occorre una vera e propria « cura del ferro » per il Paese che punti fortemente sulla rotaia e che cerchi, tendenzialmente e ovunque sia possibile, di incentivare gli investimenti sulla ferrovia rispetto a quelli sulle strade.
- Un punto di partenza importante è rappresentato dal documento allegato al DPEF, che il Governo è tenuto a presentare annualmente alle Camere per fare il quadro delle priorità infrastrutturali strategiche. La Commissione auspica che questo allegato sappia tradurre, da subito, in priorità concrete questi indirizzi, che — in numerose sedi — lo stesso Esecutivo ha dichiarato di voler perseguire, indicando chiaramente al Parlamento come le politiche di ammodernamento infrastrutturale del Paese siano in grado di incrociare le politiche di riduzione delle emissioni e di lotta ai cambiamenti climatici.
- Il trasporto merci via mare deve essere incrementato soprattutto agendo

sui nodi logistici e in primo luogo sui Porti (maggiore autonomia fiscale), sul trasporto combinato, ma anche su meccanismi di incentivo e disincentivo fiscale delle diverse modalità da studiarsi.

- Le emissioni nel trasporto aereo nazionale ed internazionale presentano i tassi di aumento più alti di tutti i settori. È per questo motivo che sussiste in questo campo la necessità di intervento più urgente. Il Governo si deve impegnare per l'inserimento del trasporto aereo nel commercio europeo delle emissioni.

2.7. Trasporti: più efficienza e meno emissioni.

L'aumento continuo e incessante dei mezzi in circolazione sulle nostre strade impone anche di spingere verso veicoli meno inquinanti e meno energivori per abbattere le emissioni.

A tal proposito è utile richiamare, tra i molti documenti prodotti in sede europea, le comunicazioni che, in materia di emissioni degli autoveicoli, la Commissione Europea ha presentato il 7 febbraio 2007, dal titolo « *Risultati del riesame della strategia comunitaria per ridurre le emissioni di CO₂ delle autovetture e dei veicoli commerciali leggeri* » (COM(2007)19) e « *Un quadro normativo competitivo nel settore automobilistico per il XXI secolo* » (COM(2007)22).

Rispetto alle auto del 1998, i modelli attuali risparmiano mediamente il 25% in consumi di combustibile a parità di prestazioni. Tuttavia tale miglioramento è vanificato dall'aumento del numero di vetture (+12% del parco circolante) e dall'aumento medio del loro peso. Se in Italia circolassero solo auto che percorrono 20 Km con un litro di carburante si potrebbero risparmiare l'equivalente di 85.000 barili di petrolio al giorno pari al 5% dei consumi nazionali.

Sui trasporti c'è un gran lavoro da fare con una pluralità di azioni tra cui:

- La definizione di precisi « valori limite » per le emissioni di CO₂ da parte

dei veicoli. A tal fine si suggerisce di utilizzare la indicazione delle emissioni di CO₂ come base di calcolo delle tasse automobilistiche, per cui, in futuro, non dovrebbe più essere la potenza di una autovettura la base per il calcolo delle tasse automobilistiche, ma il suo concreto potenziale di inquinamento.

- Intervenire con decisione sullo *shift* modale e sulla diffusione di veicoli con motori ad alto rendimento (inclusi i veicoli a gas, ibridi e a idrogeno). In questo settore va incoraggiata la ricerca delle aziende automobilistiche verso veicoli a bassissimo consumo.
- Un piano straordinario, quantitativo e qualitativo, per il trasporto pubblico nelle aree urbane con investimenti massicci per mettere le nostre città al passo con i tempi e in grado di respirare meglio (trasporto ferroviario regionale e urbano, metropolitane, tramvie, filobus, flotte di autobus a emissioni basse/nulle). L'ANCI ha chiesto uno stanziamento di almeno 500 milioni di euro per i sistemi di trasporto pubblico locale nelle aree urbane del Paese, indispensabile a recuperare il forte ritardo italiano.
- L'adozione di interventi finalizzati ad incentivare forme alternative per l'utilizzo dei veicoli privati, da un lato favorendone l'uso nella massima capacità possibile, eventualmente ricorrendo alle forme di « *car sharing* », e dall'altro promuovendo il passaggio dal concetto di « possesso » a quello di « accesso » e promuovendo quindi forme di trasporto collettivo personalizzato.
- Le misure necessarie a ridurre le polveri sottili (PM10), sia primarie che secondarie, possono contribuire a ridurre anche il consumo di combustibili fossili e quindi le emissioni di CO₂. In questo come in altri campi ci sono importanti effetti combinati tra la lotta agli effetti puntuali dell'inqui-

namento e la riduzione dell'emissione di CO₂. Da un recente studio dell'OMS si evidenzia che tra il 2002 e il 2004, nelle sole 13 maggiori città italiane si stimano 8.220 morti all'anno legati alle polveri sottili (PM10).

2.8. Combustibili « naturali ».

Lo sviluppo dei combustibili naturali è un obiettivo della Unione Europea che deve entrare a far parte anche delle nostre politiche nazionali. Le energie rinnovabili dovranno coprire, secondo gli obiettivi della UE, entro il 2020 almeno il 10% del consumo europeo di combustibili. Per le caratteristiche dell'agricoltura, del territorio e del paesaggio del nostro paese questo è un obiettivo non automatico.

Si propone, quindi:

- Un impegno per aumentare la quota interna di produzione e di utilizzo di tali combustibili entro la data indicata fino ad avvicinarsi quanto più possibile al 10%. In tale contesto, i combustibili biologici di seconda generazione, come biogas e BtL (Biomass to Liquid), svolgeranno un ruolo importante e per tale ragione vanno fortemente sostenute le attività di ricerca nel settore.
- Stabilizzare il regime di esenzione dall'accisa dei biocarburanti, definendo in una prospettiva pluriennale il contingente annuo di biodiesel esentato da tale tributo, superando l'attuale sistema di definizione delle quote anno per anno in sede di legge finanziaria.
- Nel campo dell'agricoltura *no-food* andranno fatte le scelte giuste di valorizzazione delle coltivazioni energetiche nazionali considerando con attenzione il bilancio energetico, il bilancio complessivo del carbonio, l'intero ciclo di vita, l'uso dell'acqua, l'impatto sul paesaggio e sulle produzioni tipiche. Si tratta di valutare con estrema attenzione le zone, le colture, i sistemi di coltivazione in grado di

non entrare in conflitto con le produzioni tipiche di qualità di cui l'Italia è ricchissima.

- Le politiche in materia devono prevedere strumenti di incentivazione rivolti a privilegiare:
 - la vicinanza tra produzione agricola e impianti di trasformazione, in modo da incentivare la filiera corta;
 - la realizzazione di impianti di piccole dimensioni, ben integrati nel territorio;
 - il coinvolgimento delle imprese agricole non solo nella fornitura di biomassa, ma anche, attraverso forme di aggregazione di produttori nonché di comunità locali e di integrazione in distretti agroenergetici, nella fase di produzione dei biocarburanti e dell'energia, destinati sia a fini di autoconsumo sia all'immissione nel mercato;
 - lo sfruttamento in via prioritaria delle aree marginali e il recupero dei materiali di scarto e dei residui ».
- Per le importazioni vanno definiti rigidi criteri di sostenibilità ambientale per evitare possibili effetti negativi sulla distruzione di biodiversità in altre parti del mondo, problemi sociali per le popolazioni interessate, bilanci passivi sul piano energetico e sulla stessa produzione complessiva di CO₂.

2.9. Agricoltura amica del clima.

Il settore agricolo riveste un duplice ruolo nello scenario evolutivo dei cambiamenti climatici. Da un lato, l'agricoltura è soggetta a subire profonde trasformazioni per effetto dei mutamenti climatici in atto (erosione e degrado dei suoli, sovrasfruttamento delle risorse idriche, salinizzazione, deforestazione, incendi, perdita di biodiversità). L'Agenzia Ambientale Europea, in collaborazione

con l'Enea, ha valutato che il territorio italiano è per il 3,7% molto vulnerabile al fenomeno della desertificazione e per il 32,15% vulnerabile.

Dall'altro canto l'agricoltura può giocare un ruolo attivo nel contrastare i mutamenti climatici, grazie alle potenzialità offerte dalle fonti rinnovabili di origine agricola e dalla capacità di assorbimento di CO₂ nei terreni agricoli e nel patrimonio forestale.

Sotto il profilo delle strategie di adattamento ai cambiamenti climatici si evidenzia la necessità di:

- Monitorare l'impatto dei cambiamenti climatici sull'agricoltura e tener conto dell'impatto del clima su piani e programmi di settore.
- Considerare, in relazione all'impatto dei cambiamenti climatici sugli andamenti agronomici, anche le ripercussioni negative sul reddito degli agricoltori. Di conseguenza predisporre programmi di protezione sociale e strumenti di gestione delle crisi di mercato che permettano di sostenere i costi derivanti dalle modificazioni dei cicli colturali e dei periodi di messa a coltura e di raccolta ».
- Predisporre un programma nazionale sull'agricoltura sostenibile basata sulla qualità dei prodotti (*made in Italy*) e dei processi.
- Potenziare un'efficiente gestione delle risorse idriche, anche attraverso adeguati strumenti di monitoraggio, di pianificazione e risparmio dell'uso di tale risorsa e un intervento sui meccanismi tariffari che preveda, tra l'altro, sistemi incentivanti e disincentivanti idonei a promuovere l'adozione di tecnologie di irrigazione che permettano un più appropriato utilizzo della risorsa acqua.
- Ricerca di varietà che richiedano, per il loro sviluppo, un minore apporto di risorse naturali e che risultino mag-

giormente resistenti alle sollecitazioni ambientali (alte temperature, siccità, alta salinità).

Sotto il profilo delle strategie di mitigazione, si è evidenziato il ruolo che può essere svolto dal settore agricolo nella riduzione delle emissioni attraverso:

- Agroenergie e biocombustibili a « filiera corta ».
- Valorizzazione delle potenzialità di assorbimento del carbonio legate al recupero della fertilità dei terreni.
- Intervento nel campo della forestazione e delle biomasse derivanti dalla gestione forestale.
- Un'azione coordinata di protezione specifica per il suolo tenendo conto che si tratta di una risorsa essenzialmente non rinnovabile che è caratterizzata da processi di formazione e rigenerazione molto lenti, mentre può essere soggetta a degrado con notevole rapidità:
 - il suolo, inteso come lo strato superiore della crosta terrestre, non è soltanto la piattaforma delle attività umane, ma anche l'habitat di un numero enorme di organismi viventi e la fonte di materie prime;
 - il suolo è sottoposto a gravi minacce, quali l'erosione, la diminuzione della materia organica, la contaminazione locale e diffusa, l'impermeabilizzazione, la compattazione, la diminuzione della biodiversità, la salinizzazione, le inondazioni e gli smottamenti;
 - è necessario prevedere attività agricole e forestali rispettose del suolo, evitando pratiche che determinino fenomeni di erosione, con l'ulteriore conseguenza di accentuare il rischio di frane e inondazioni;

- occorre individuare con precisione i siti contaminati del Paese e prevedere per ciascuno un piano di bonifica, in modo da ripristinare le iniziali condizioni di produttività e attenuare le concentrazioni di sostanze inquinanti.

2.10. Nuove tecnologie, più ricerca, più cultura e più educazione per il nostro futuro.

La rivoluzione energetica necessaria passa anche attraverso una profonda rivoluzione culturale che imprime una nuova spinta all'avanzamento dell'intera umanità. Il passaggio dall'economia della materia ad una economia della conoscenza e dell'informazione implica una radicale svolta culturale ed una forte accelerazione tecnologica.

Le innovazioni in tutti i settori nevralgici del Paese, come anche lo sviluppo e l'impiego di nuove tecnologie, sono la chiave per mobilitare i potenziali di riduzione dei gas serra e contemporaneamente per sfruttarne le opportunità economiche. Combattere i cambiamenti climatici significa pensare ad una seconda rivoluzione industriale, all'uscita dall'era del fossile e al passaggio ad una economia dematerializzata dove prevalgono la conoscenza e l'informazione sul consumo di energia e di materia. E per quanto riguarda il nostro Paese in particolare la qualità, la bellezza, la creatività.

L'Italia in particolare ha una forte necessità di recuperare il ritardo accumulato nella costruzione di una solida filiera industriale dedicata, in particolare, alle nuove fonti energetiche, al rilancio delle fonti rinnovabili, allo studio di nuovi materiali, macchinari ed impianti ecocompatibili.

- I campi promettenti su cui impegnare le Agenzie di ricerca del Paese e le Università sono tra gli altri:
 - le tecniche avanzate di risparmio energetico nei diversi settori civili e industriali;

- le energie rinnovabili (solare termico e fotovoltaico anche polimerico, eolico, geotermico, onde e maree, biocombustibili, ecc.);
 - le nuove frontiere dell'energia come l'idrogeno e le celle a combustibile;
 - i sistemi e i materiali avanzati in edilizia;
 - i motori a bassi consumi/emissioni;
 - le tecniche di risparmio idrico;
 - la meteorologia e climatologia in tutti i suoi aspetti comprese le tecnologie satellitari di monitoraggio;
 - il carbone semi-pulito e il sequestro del carbonio;
 - il nucleare sicuro (chiusura del ciclo delle scorie e « *decommissioning* »);
 - il nucleare da fusione e la fusione fredda.
- Nella ricerca energetica occorre compiere considerevoli passi in avanti, con un forte incremento dei finanziamenti pubblici e stimolando un analogo, auspicabile, impegno da parte del mondo economico privato. Analogamente a quanto avvenne dopo le crisi energetiche degli anni Settanta del secolo scorso va rilanciato uno sforzo coordinato (Progetto Finalizzato Energetica) che coinvolga i centri di ricerca pubblici e privati.
 - Il sistema scolastico svolge un ruolo rilevante nell'ambito del tema cambiamenti climatici sia sotto il profilo dell'educazione ambientale, sia sotto il profilo infrastrutturale, attraverso la promozione del risparmio energetico negli edifici scolastici e il coinvolgimento di questi ultimi in un progetto di produzione di energia alternativa.
- Tra gli elementi di criticità del sistema universitario e di ricerca è emersa la questione del sottodimensionamento e dello scarso coordinamento del settore della ricerca sul clima e sulla meteorologia, sia in termini di personale che di risorse finanziarie.
- 2.11. Politica internazionale: un nuovo ruolo per l'Italia.*
- Anche la politica estera italiana deve essere impegnata sul terreno dei mutamenti climatici per i diversi riflessi che ne deriveranno. Dalle prevedibili migrazioni climatiche destinate ad aumentare, agli accordi internazionali, dal commercio estero alla politica nei confronti dei Paesi emergenti come Cina e India, senza il cui contributo la battaglia climatica è perduta.
- Le tematiche dei cambiamenti climatici sono per loro natura transfrontaliere: richiedono accordi fra stati, necessitano di politiche transnazionali, trovano le loro soluzioni più efficaci in un clima di relazioni internazionali collaborativo e non competitivo. Spesso tutto ciò appare difficile, perché lontano dalla logica che guida l'azione degli stati. Ma altrettanto spesso si sottovaluta che gli effetti determinati dalla mancata soluzione di questi problemi non sono prevedibili e contenibili in aree determinate. Certo, nel breve periodo c'è chi subisce in pieno gli effetti dell'emergenza climatica e c'è chi addirittura sembra avvantaggiarsene. Ma fra tutti i grandi fenomeni del mondo contemporaneo esiste un'interdipendenza molto forte. Chi, ad esempio, oggi trae vantaggi economici dallo sfruttamento non sostenibile di risorse naturali, o addirittura da un conflitto armato che si combatte in una parte lontana del mondo, può domani – rapidamente – trovarsi di fronte a contraccolpi inattesi, in termini di sicurezza interna o di ondate migratorie.
- Recessione, crisi finanziarie, decadenza accelerata di modelli economici, conflitti armati, esasperazione identitaria sono fenomeni che si alimentano in modo circolare. In questa caratteristica, così tipica del

mondo contemporaneo, trova fondamento una politica internazionale dell'Italia, concreta e realista proprio perché assume fra le sue priorità le tematiche ambientali, e fra queste — prima fra tutte — quella del cambiamento climatico. Una politica internazionale che va alla vera causa di tanti conflitti e che, per questo, risulta capace di farsi intendere proprio in quelle parti del mondo che stanno sperimentando prima delle altre i tragici effetti di queste emergenze.

- L'assunzione della tematica della lotta al cambiamento climatico deve diventare elemento costitutivo di una politica di pace e sicurezza e priorità dell'azione dell'Italia in campo internazionale, elemento distintivo del ruolo del nostro paese nella comunità degli Stati e seguito naturale della efficace iniziativa in favore dei diritti umani e dell'abolizione della pena di morte.
- Il rilancio del negoziato per il raggiungimento, entro il 2009, di un accordo internazionale sul seguito del Protocollo di Kyoto, deve porsi l'obiettivo di consolidarne ed estenderne gli effetti, coinvolgendo gli Stati Uniti e tutti gli altri paesi industrializzati, ma anche i grandi paesi emergenti, come la Cina e l'India, e diventando in tal modo l'asse portante di una « *governance* » globale delle più gravi emergenze ambientali.
- L'intera politica di cooperazione allo sviluppo dovrà essere riorientata verso le aree più critiche della fascia sahariano-saheliana che stanno già subendo — e ancor più subiranno nel prossimo futuro — gli effetti più drammatici del riscaldamento del pianeta. La promozione di un patto internazionale di solidarietà verso questa area geografica potrà procedere nella direzione del riconoscimento — a causa della gravissima emergenza ambientale — del diritto ad un risarcimento da parte dell'intera comunità internazionale.

- L'azione presso tutti gli organi e le agenzie delle Nazioni Unite dovrà essere mirata a mettere in luce, nei documenti strategici che ne esprimono gli indirizzi, il nesso causale fra cambiamenti climatici, instabilità internazionale e guerre. Nel 2008, sotto la presidenza italiana del Consiglio di sicurezza dell'ONU è auspicabile che il nostro Paese ponga all'ordine del giorno il « *climate change* » proponendosi per ospitare in Italia la sessione.
- I progetti sostenuti e finanziati dall'intero « sistema » delle Nazioni Unite, primi fra tutti quelli che godono di finanziamenti della *World Bank*, devono mirare, fra gli obiettivi prioritari, alla riduzione delle emissioni di gas serra, ed assumere, altresì, come costante metodologica la valutazione preventiva degli impatti ambientali e degli effetti sul livello complessivo di emissioni.
- Il Governo deve accompagnare e promuovere un ruolo attivo delle nostre imprese nel trasferimento verso l'estero di tecnologie pulite e compatibili con l'ambiente nell'ambito dei meccanismi flessibili previsti dal Protocollo di Kyoto.

2.12. *Serve anche una politica di « adattamento ».*

Dal punto di vista delle politiche di adattamento ai cambiamenti climatici che dovranno essere prese in considerazione per prevenire le conseguenze negative dei cambiamenti climatici già in corso, sarà necessario aumentare le capacità di adattamento in termini di programmazione del territorio e di pianificazione delle attività umane, in termini di disposizioni normative che devono trovare opportuna integrazione e ridefinizione (compresa la VIA e la VAS che devono tener conto anche dell'impatto che i cambiamenti climatici ed ambientali possono produrre sui progetti di intervento sul territorio nel medio lungo periodo), in termini di capacità scientifiche, tecnologiche e di « *know how* », ed

infine in termini di informazione del pubblico e di partecipazione dei cittadini.

Nell'ambito dell'adattamento ai cambiamenti climatici esistono alcune criticità in Italia che sono già emerse e che andranno affrontate, tra cui:

- Le risorse idriche: la disponibilità d'acqua dipenderà dai nuovi regimi delle precipitazioni (compresi gli eventi estremi) che i cambiamenti climatici stanno determinando, ma anche dalle condizioni di evapotraspirazione dei suoli e dalla gestione delle risorse idriche in relazione anche alla crescente domanda d'acqua. L'uso efficiente e integrato delle risorse idriche rappresenta una priorità assoluta, soprattutto in considerazione del fatto che, secondo gli ultimi scenari IPCC, in area mediterranea ed in Italia i cambiamenti del clima porteranno a una diminuzione delle risorse idriche disponibili.
- L'agricoltura: la produzione agricola sarà condizionata da fattori climatici quali l'aumento dell'evapotraspirazione e la diminuzione di presenza di acqua nei suoli, l'aumento della temperatura e l'intensificarsi degli eventi estremi, ma anche altri fattori concomitanti determinati dai cambiamenti del clima quali l'aumento degli attacchi dei parassiti delle piante e, per le zone costiere, l'intrusione di acqua salmastra nel sottosuolo e nelle falde.
- L'ambiente marino costiero: quasi la metà delle coste italiane basse (circa 1400 km), secondo un recente studio dell'ENEA, sono a forte rischio di erosione e di inondazione a causa del possibile innalzamento del livello del mare, con ripercussioni non trascurabili sull'ambiente naturale marino costiero, sul turismo, sugli insediamenti e sulle città, sulle infrastrutture, sullo stesso patrimonio artistico e culturale (si pensi al caso Venezia).
- Le infrastrutture: le infrastrutture italiane, che già presentano in molti

casi, livelli di inadeguatezza significativi tenderanno probabilmente ad essere sempre più vulnerabili con i cambiamenti del clima. I sistemi di trasporto ferroviario o stradale potrebbero risultare particolarmente inadatti ai rischi aggiuntivi (in particolare quelli derivanti dal maggior rischio idrogeologico, dalla maggiore instabilità dei suoli e dalla franosità dei versanti, a causa della estremizzazione dei fenomeni meteorologici). Ma, anche oleodotti, gasdotti, elettrodotti e altre reti di trasporto potrebbero rivelarsi molto vulnerabili alle mutate condizioni climatiche e ambientali. Eventi estremi come ondate di caldo o di freddo e nubifragi violenti possono facilmente provocare estesi black-out di energia elettrica, come le vicende del nostro recente passato insegnano.

- I riflessi sociali e sanitari legati ai cambiamenti climatici in atto che spesso incrociano e moltiplicano i problemi di povertà e di solitudine. Ad esempio i periodi di caldo intenso, specialmente nelle grandi aree urbane, in particolare nei gruppi di popolazione più a rischio a causa dell'età avanzata, della presenza di malattie croniche o di terapie farmacologiche croniche. Dati recentissimi di OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) e di APAT (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente) segnalano che per ogni grado di aumento della temperatura si calcola una crescita della mortalità del 3% nel nostro Paese. Considerando l'assieme delle persone che vivono nelle aree urbane si ottengono oltre 5.000 potenziali vittime del caldo ogni anno. Una cifra che si avvicina a quella realmente registrata nel 2003 (7.600 vittime in Italia e 35.000 in Europa). Rispetto a questo problema occorre: sviluppare e rafforzare il « Piano operativo nazionale per la prevenzione degli effetti del caldo sulla salute » avviato dal Ministero della salute dal 2005; progetti per realizzare sistemi di allarme

specifici con il preavviso sufficiente per attivare gli interventi; programmi di prevenzione e anagrafi dei soggetti a più alto rischio; linee guida per la prevenzione di disturbi da calore, affinamento di metodologie per l'identificazione della popolazione suscettibile, creazione di una rete informativa, diffusione delle informazioni per gli operatori sanitari e per la popolazione, oltre alla valutazione di efficacia degli interventi predisposti.

Capitolo 3.

Gli strumenti di intervento.

3.1. *Le criticità del meccanismo di « emission trading ».*

Se da un lato emergono numerosi elementi di criticità dell'attuale sistema di *Emission Trading (ETS)*, dall'altro esso — come ribadito in sede europea — costituisce il meccanismo migliore per promuovere la riduzione delle emissioni.

In tale contesto, le necessarie correzioni al sistema di ETS presuppongono l'armonizzazione dei diversi sistemi nazionali, l'estensione del medesimo a tutti i settori con emissioni significative e la massimizzazione della possibilità di utilizzo degli altri meccanismi flessibili previsti dal Protocollo di Kyoto. Occorre inoltre tenere presente l'esigenza di apportare le necessarie correzioni al sistema al fine di ridurre gli effetti anticoncorrenziali che il suo attuale funzionamento ha prodotto e che, come emerso in sede istruttoria, ha riguardato in modo particolare il nostro Paese.

Alcune delle critiche al sistema di *emission trading* hanno riguardato la sua stessa impostazione, fondata su un approccio su base territoriale, dal quale deriva che vengono prese in considerazione le emissioni determinate dalle produzioni europee, e non, più in generale, quelle ascrivibili ai consumi europei. Ciò implica il rischio reale di incentivare la delocalizzazione delle produzioni in territori nei quali gli

standard ambientali sono inferiori o l'importazione di merci da quegli stessi Paesi. Sul punto, è stata prospettata la sostituzione dell'attuale approccio dei limiti alle emissioni su base territoriale con un approccio di limiti alle emissioni indotte per prodotto.

Contemporaneamente emerge nel dibattito internazionale con sempre maggiore insistenza un orientamento ad incorporare nel prezzo dello stesso prodotto la relativa produzione di CO₂. Tuttavia è necessario non nascondersi i problemi legati ad una impostazione di questo tipo che si trasformerebbe — di fatto — in una imposizione di tasse doganali di ingresso differenziate per i prodotti nei diversi sistemi economici nazionali.

Con specifico riferimento alla situazione italiana, gli elementi di criticità sono stati identificati, da un lato, nel rischio di dipendenza dall'estero insito in tale meccanismo a causa del deficit di crediti di CO₂ che contraddistingue il nostro Paese. Dall'altro, nel vincolo derivante dalla costruzione di nuova capacità produttiva dalle attuali modalità di allocazione delle quote (e in particolare dal dimensionamento della riserva per i nuovi entranti).

Con riguardo a tale ultimo profilo sono state evidenziate ulteriori criticità del meccanismo sotto il profilo della concorrenza, legate alla struttura fortemente concentrata del mercato nel quale sono avvenute le allocazioni gratuite dei diritti di emissione e all'estrema onerosità del sistema per i settori industriali energivori, in quanto esposti alla concorrenza internazionale, in presenza di regimi non armonizzati tra i vari Paesi.

Infine, il ricorso al meccanismo « flessibile » di *emission trading* deve essere il più limitato e controllato possibile. Come ha rilevato l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, la delocalizzazione di ingenti quote di produzioni nei paesi in via di sviluppo le cui merci vengono poi vendute e consumate nei paesi più ricchi falsa i calcoli del bilancio energetico globale. Per la stessa ragione l'impegno contenuto nel programma di Governo di raggiungere almeno l'80% degli obiettivi di Kyoto con

misure interne di contenimento delle emissioni deve quindi essere confermato e valorizzato.

3.2. *Le criticità degli incentivi per le energie rinnovabili.*

Nella situazione italiana, caratterizzata in particolare da una forte dipendenza dall'estero e dal basso livello di diversificazione, appare necessaria la revisione degli attuali meccanismi di incentivazione alla produzione di energia rinnovabile, calibrando gli incentivi sulle singole fonti e modificando il sistema dei certificati verdi con un sistema misto.

Sembra pertanto auspicabile e opportuno, in questa prospettiva, che il Governo presenti una proposta organica di riordino degli incentivi e degli strumenti di sostegno alla produzione di energia da fonti rinnovabili ed al risparmio energetico, insieme ad una valutazione complessiva, — che ne prospetti la soluzione — degli ostacoli e degli impedimenti burocratici che l'utente, sia esso cittadino o impresa, incontra in sede di accesso agli incentivi stessi e che sembrano in concreto limitarne la fruibilità. È indispensabile lavorare alla drastica semplificazione e facilitazione dei processi autorizzativi al fine di rendere realizzabile l'incremento desiderato della quota di produzione di energia da fonti rinnovabili e da risparmio energetico.

Con riferimento all'attuale meccanismo di incentivazione delle fonti rinnovabili, si pone in primo luogo un'esigenza di coerenza tra gli obiettivi nazionali e quelli regionali (assegnazione di quote certe e concordate con le regioni e conseguenti premi e sanzioni), oltre che di forte semplificazione delle procedure amministrative.

A proposito dei certificati verdi, uno degli elementi di criticità del sistema è stato individuato nel fatto che esso è aggranciato, sia pure indirettamente, alla valorizzazione dell'energia CIP6 ed è quindi esposto a dinamiche indipendenti dall'andamento della domanda e dell'offerta.

A proposito del CIP6, è emersa con evidenza la necessità di trattare in modo diverso le cosiddette fonti assimilate —

eliminando la loro incentivazione come fonti rinnovabili per i nuovi impianti come previsto dall'ultima Legge Finanziaria — per evitare le macroscopiche distorsioni e l'enorme dispendio di denaro pubblico che si sono manifestati in passato.

Capitolo 4. Cogliere la marea.

Il far fronte al mutamento climatico e la trasformazione della società industriale, ad esso necessariamente collegato, possono avere successo solamente se si stabiliscono obiettivi ambiziosi e di lungo periodo e li si persegue con costanza e continuità. Nessuna azione spot può avere successo. Gli Organismi internazionali ed i Paesi più avanzati lavorano su scenari di lungo e lunghissimo periodo (ONU-IPCC fino al 2100, UE al 2020 e al 2050, Regno Unito al 2050, Germania al 2020). Anche l'Italia deve assumere un orizzonte temporale commisurato alla sfida che abbiamo di fronte che può essere riassunto in una sola frase: « Uscire dall'era del fossile e degli idrocarburi facili ».

Tutti devono impegnarsi per proteggere e progettare il futuro. Il segnale forte che la Commissione intende consegnare all'Assemblea con la presente relazione ha proprio questo significato. Il Governo, le Regioni, il sistema delle autonomie locali, i protagonisti dell'economia e della società, il mondo della ricerca devono assumere la loro parte di responsabilità.

Naturalmente per rendere credibili obiettivi così ambiziosi occorrono anche tappe intermedie ben definite e azioni coerenti e progressive di immediato avvio. Vi deve essere la volontà di una vera svolta ambientale da avviare attraverso una rinnovata impostazione delle linee guida della politica economica. E un primo passo andrà fatto con un DPEF coerente — oltre che con il Patto di stabilità a livello europeo — anche con il quadro degli impegni assunti in sede UE connessi agli accordi di Kyoto.

Orientare le politiche generali del Paese alla sostenibilità ambientale e considerare centrali per l'azione di governo le iniziative per contrastare i cambiamenti climatici rappresenta, oggi, una questione strategica per la politica e una sfida da raccogliere anche come una grande occasione di rilancio italiano.

La questione decisiva è legata all'esigenza di passare subito dall'analisi all'azione cogliendo l'onda di marea che avanza. L'opportunità è data dalle enormi prospettive di modernizzazione del « siste-

ma Paese », legate intimamente al raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni e capaci di metterlo al passo e in competizione con le democrazie più avanzate e più lungimiranti.

La sfida climatica diventa uno dei simboli di una nuova possibile stagione di protagonismo dell'Italia e dell'Europa nel mondo ed una metafora del rilancio del nostro Paese. Un modo per proteggere il futuro di noi tutti e per parlare alle generazioni che verranno, ma anche una nuova frontiera per l'orgoglio nazionale.

ANNESSO 1**IL PERCORSO ISTRUTTORIO**

Nella riunione della Conferenza dei presidenti di Gruppo del 24 gennaio 2007 è stato prospettato lo svolgimento di un dibattito in Assemblea sul tema dei cambiamenti climatici, sulla cui opportunità è emerso un orientamento condiviso dai rappresentanti di tutti i gruppi politici. In tale sede, si è convenuto di attribuire alla VIII Commissione, la quale ha una competenza generale in materia, il compito di realizzare una attività preparatoria, di carattere istruttorio, ipotizzando i modi e le forme di tale attività, in modo da assicurare, per un verso, una adeguata interlocuzione con il Governo e, per altro verso, l'acquisizione di utili apporti conoscitivi dalle altre Commissioni permanenti.

A seguito di tale determinazione, la VIII Commissione ha quindi concordato di predisporre una relazione all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, per poter fornire una specifica base di riflessione al dibattito parlamentare. Per giungere alla definizione di tale relazione, la Commissione ha ritenuto opportuno impostare la propria attività istruttoria nei seguenti termini:

a) procedere ad un ciclo di audizioni di ministri sui diversi profili che investono il tema dei cambiamenti climatici, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, coinvolgendo – di volta in volta – le Commissioni di riferimento;

b) svolgere un ciclo di audizioni informali, per acquisire ulteriori dati ed informazioni necessari all'approfondimento della materia, con particolare riferimento a rappresentanti del mondo tecnico-scientifico, anche a livello universitario, del settore imprenditoriale, dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi, delle parti sociali e della società civile, nonché delle autonomie territoriali;

c) elaborare – sulla base degli elementi conoscitivi acquisiti – una proposta di relazione all'Assemblea, sulla quale acquisire, prima della definitiva approvazione, gli orientamenti e le valutazioni di tutte le Commissioni permanenti.

Alla luce di questo percorso istruttorio, la cui consistenza è testimoniata anche dalla apposita ricognizione riportata in allegato alla presente relazione, la VIII Commissione è, quindi, pervenuta all'adozione di un documento che pone le basi per una seria e concreta riflessione in ambito parlamentare, con l'intenzione di sollecitare tutte le istituzioni sulla necessità di un approccio integrato delle politiche suscettibili di incidere, in varia misura, sul problema dello sviluppo sostenibile del pianeta.

ANNESSO 2**LE AUDIZIONI****ATTIVITÀ ISTRUTTORIA SVOLTA DALLA VIII COMMISSIONE
SULLE TEMATICHE RELATIVE AI CAMBIAMENTI CLIMATICI****CONFERENZE INTERNAZIONALI**

Missione a Washington in occasione del Forum dei legislatori dei Paesi del G8+5 sui cambiamenti climatici (14-15 febbraio 2007).

Relazione sui risultati della missione: seduta del 28 febbraio 2007.

Missione a Berlino in occasione del Forum dei legislatori dei Paesi del G8+5 sui cambiamenti climatici (3-4 giugno 2007).

Relazione sui risultati della missione: seduta del 20 giugno 2007.

AUDIZIONI DI RAPPRESENTANTI DI ISTITUZIONI COMUNITARIE

Commissioni riunite VIII, X e XIV Camera – 8^a, 13^a e 14^a Senato

Audizione del Commissario europeo per l'energia, Andris Piebalgs, su tematiche inerenti le politiche energetiche europee.

Seduta del 13 febbraio 2007.

AUDIZIONI DI RAPPRESENTANTI DEL GOVERNO

Commissioni riunite VIII e X

Audizione del Ministro dello sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, sugli orientamenti del suo dicastero in merito alle politiche riguardanti i cambiamenti climatici, l'energia e lo sviluppo sostenibile.

Seduta del 7 febbraio 2007.

Commissioni riunite VII e VIII

Audizione del Ministro della pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni, sulle problematiche relative alla trattazione del tema dei cambiamenti climatici nell'ambito di programmi e strutture scolastici.

Seduta del 15 febbraio 2007.

Commissioni riunite VIII e XIII

Audizione del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Paolo De Castro, sugli orientamenti del suo dicastero in merito alle politiche agricole e forestali concernenti i cambiamenti climatici.

Seduta del 15 marzo 2007.

Commissioni riunite VIII e IX

Audizione del Ministro dei trasporti, Alessandro Bianchi, sulla programmazione delle politiche di competenza del suo dicastero in relazione agli aspetti concernenti i cambiamenti climatici.

Seduta dell'8 maggio 2007.

Commissioni riunite VII e VIII

Audizione del Ministro dell'università e della ricerca, Fabio Mussi, sulle linee di intervento del dicastero dell'università e della ricerca in ordine alle politiche relative ai cambiamenti climatici, con particolare riguardo al ruolo del sistema universitario e della ricerca scientifica.

Seduta del 29 maggio 2007.

Audizione del Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali, Linda Lanzillotta, sulle iniziative del Governo in relazione alla più recente legislazione regionale in materia di inquinamento atmosferico.

Seduta del 21 febbraio 2007.

Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Alfonso Pecoraro Scanio, sulle politiche relative ai cambiamenti climatici.

Seduta del 5 giugno 2007.

Audizione del Viceministro delle infrastrutture, Angelo Capodicasa, sulla programmazione delle politiche di competenza del suo dicastero concernenti i cambiamenti climatici.

Seduta del 16 maggio 2007.

Commissioni riunite III e VIII

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Vittorio Craxi, sugli indirizzi di politica estera in materia di cambiamenti climatici.

Seduta del 13 giugno 2007.

Commissioni riunite V e VIII

Audizione del sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Paolo Cento, sulla programmazione delle politiche economico-finanziarie in materia di cambiamenti climatici.

Seduta del 20 giugno 2007.

Audizione del Capo del Dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso, sulla situazione delle risorse idriche sul territorio nazionale e sulla pianificazione delle relative misure di intervento.

Seduta dell'8 maggio 2007.

| |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p style="text-align: center;">AUDIZIONI INFORMALI (sulle tematiche relative ai cambiamenti climatici)</p> |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Audizione informale di rappresentanti del Kyoto Club.

Seduta del 27 febbraio 2007.

Audizione informale di rappresentanti dell'ANBI (Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni).

Seduta del 28 febbraio 2007.

Audizione informale di rappresentanti di ENEL SpA.

Seduta del 7 marzo 2007.

Audizione informale di rappresentanti di associazioni del settore agricolo.

Seduta dell'8 marzo 2007.

Audizione informale di rappresentanti dell'ENEA.

Seduta del 14 marzo 2007.

Audizione informale di rappresentanti di associazioni di produttori di energia da fonti rinnovabili.

Seduta del 14 marzo 2007.

Audizione informale di rappresentanti di associazioni delle piccole e medie imprese.

Seduta del 14 marzo 2007.

Audizione informale di rappresentanti di ENI SpA.

Seduta del 15 marzo 2007.

Audizione informale di rappresentanti di Federutility (Federazione delle imprese energetiche e idriche).

Seduta del 21 marzo 2007.

Audizione informale di rappresentanti di Confindustria.

Seduta del 29 marzo 2007.

Audizione informale di rappresentanti della Conferenza delle regioni e delle province autonome, dell'UPI e dell'ANCI.

Seduta del 29 marzo 2007.

Audizione informale di rappresentanti di Edison SpA.
Seduta del 4 aprile 2007.

Audizione informale di rappresentanti di Sorgenia SpA.
Seduta del 4 aprile 2007.

Audizione informale di rappresentanti dell'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici (ANIA).
Seduta del 18 aprile 2007.

Audizione informale di rappresentanti della Federazione delle società di servizi energetici (FederEsco).
Seduta del 19 aprile 2007.

Audizione informale di rappresentanti del settore dell'università e della ricerca scientifica.
Seduta del 2 maggio 2007.

Audizione informale di rappresentanti di associazioni ambientaliste.
Seduta del 10 maggio 2007.

Audizione di rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas.
Seduta del 15 maggio 2007.

Audizione di rappresentanti di organizzazioni sindacali sulle tematiche relative ai cambiamenti climatici.
Seduta del 12 giugno 2007.

ANNESSE 3**I CONTRIBUTI INTEGRATIVI****RILIEVI ESPRESSI DALLE ALTRE COMMISSIONI PERMANENTI****I COMMISSIONE PERMANENTE**

(AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI)

La Commissione Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni,

esaminato, per gli aspetti di propria competenza, lo schema di relazione all'Assemblea sulle tematiche relative ai cambiamenti climatici, predisposto dalla VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici), il 6 giugno 2007;

preso atto dell'intensa attività istruttoria svolta dalla VIII Commissione, anche attraverso un ampio ciclo di audizioni sui diversi profili attinenti al tema dei cambiamenti climatici;

considerato che la relazione ed il successivo dibattito in Assemblea costituiranno l'occasione per un importante momento di verifica parlamentare a dieci anni dalla firma del Protocollo di Kyoto, anche nella prospettiva degli ulteriori sviluppi dopo la scadenza del 2012;

ricordato che l'Italia è in forte ritardo nel percorso per la realizzazione degli obiettivi del Protocollo di Kyoto e che occorre pertanto rinnovare l'impegno in vista del rispetto degli impegni assunti, anche alla luce degli orientamenti dell'Unione europea, recentemente resi più penetranti e cogenti;

rilevato che occorre una incisiva azione del Governo e del Parlamento e condivisa l'esigenza che le politiche in materia di cambiamenti climatici diventino uno dei « pilastri » degli indirizzi politici generali del Paese, fin dal prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria;

condivise le strategie e le proposte di intervento, incentrate sull'adozione di politiche di mitigazione e di adattamento, sul risparmio energetico, sulla promozione delle fonti rinnovabili, sul rilancio di una politica infrastrutturale e dei trasporti basata sull'intermodalità, sul sostegno alle politiche agricole eco-compatibili;

condivisa la valutazione secondo cui la lotta ai cambiamenti climatici costituisce una grande opportunità di rilancio e di modernizzazione del « sistema Paese », in grado di metterlo al passo con le democrazie più avanzate;

valutato favorevolmente il predetto schema nel suo complesso,

delibera di esprimere i seguenti rilievi:

valuti l'VIII Commissione l'opportunità di conferire maggiore risalto alla necessità di riesaminare l'organizzazione dello Stato e della Pubblica Amministrazione anche sotto il profilo della sostenibilità ambientale, di valorizzare i processi di partecipazione democratica al riguardo e di coinvolgere, nella definizione delle linee di intervento per la protezione del clima, tutti i diversi livelli istituzionali della Repubblica, le componenti economico-sociali e i cittadini, sulla base dei principi di sussidiarietà verticale e orizzontale.

II COMMISSIONE PERMANENTE

(GIUSTIZIA)

La Commissione Giustizia,

esaminato, per quanto di competenza, lo schema di relazione all'Assemblea sulle tematiche relative ai cambiamenti climatici;

preso atto dell'approfondita attività istruttoria compiuta dalla VIII Commissione e dell'esautiva trattazione, nello schema di relazione, delle problematiche connesse al tema del cambiamento climatico del pianeta;

preso atto altresì che l'Italia risulta in forte ritardo nell'attuazione del Protocollo di Kyoto;

rilevata quindi la necessità di un approfondito dibattito in Assemblea sul tema della valorizzazione delle politiche in materia di cambiamenti climatici e sui relativi interventi,

VALUTA FAVOREVOLMENTE

lo schema di relazione in oggetto.

III COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI E COMUNITARI)

La Commissione Affari Esteri e comunitari,

esaminato lo schema di relazione all'Assemblea sulle tematiche relative ai cambiamenti climatici, predisposto dalla VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) il 6 giugno 2007;

valutata positivamente l'intensa attività istruttoria svolta dalla VIII Commissione, anche attraverso un ampio ciclo di audizioni sui diversi profili attinenti al tema dei cambiamenti climatici, con particolare riferimento all'audizione del sottosegretario al Ministero degli affari esteri sugli indirizzi di politica estera in materia di cambiamenti climatici, svolta dalle Commissioni riunite III e VIII lo scorso 13 giugno;

considerato che l'esame parlamentare dello schema di relazione costituisce l'occasione per un momento di verifica sui traguardi raggiunti e sugli impegni da rinnovare a dieci anni dalla firma del Protocollo di Kyoto, anche nella prospettiva degli ulteriori sviluppi dopo la scadenza del 2012 e alla luce dei più recenti orientamenti dell'Unione europea;

sottolineato, in particolare, il valore storico della decisione, assunta il 9 marzo 2007, dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea sulla futura politica climatica, finalizzata al raggiungimento di una piena integrazione tra politica energetica e tutela del clima e dell'obiettivo della stabilizzazione delle emissioni globali sul 50 per cento del livello del 1990 entro il 2050;

osservato che esiste una correlazione forte fra cambiamenti climatici, degrado delle condizioni ambientali del pianeta e tensioni interne ed internazionali, correlazione che il nuovo Segretario Generale delle Nazioni Unite ha messo in risalto nel suo discorso di insediamento, tenuto lo scorso 1° marzo;

ricordato, in particolare, che man a mano che le riserve di combustibili fossili si avvicinano al loro esaurimento, tutte le aree produttrici sono interessate da tensioni interne e internazionali, da cui spesso traggono origine regimi autoritari, a loro volta artefici di nuove tensioni e minacce;

osservato che l'impegno sul tema dei cambiamenti climatici, insieme a quello per la tutela dei diritti umani, è di interesse globale, e in quanto tale, rafforza la comunità internazionale dotandola di strumenti nuovi, più efficaci, più adeguati ai cambiamenti della nostra epoca;

rilevata pertanto l'opportunità di affrontare la fase negoziale sul « dopo Kyoto » e di considerare la riduzione delle emissioni non più un tema economico, ma una componente essenziale di una politica di stabilità internazionale, instaurando un nesso esplicito fra aiuti internazionali e catastrofi ambientali;

rilevato infine che occorre una incisiva azione del Governo e del Parlamento italiani affinché le politiche in materia di cambiamenti climatici diventino uno dei « pilastri » degli indirizzi politici generali del Paese, fin dal prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria;

delibera di esprimere i seguenti rilievi:

a) valuti l'VIII Commissione l'opportunità di aggiungere alla fine del paragrafo 1.1. i seguenti periodi: « Nel mondo contemporaneo, e ancor di più nel prossimo futuro, sicurezza di approvvigionamento energetico e lotta al degrado ambientale si coniugano a stabilità internazionale e pace. La stragrande maggioranza dei conflitti armati e delle crisi umanitarie si spiegano alla luce di processi di desertificazione, dell'alterazione del ciclo delle piogge, del rapido esaurimento del suolo produttivo, di spreco e privatizzazione selvaggia delle risorse idriche, e dunque della povertà e della violazione di diritti umani e libertà fondamentali in vaste aree del pianeta. La più parte dei conflitti è riconducibile alla volontà di controllare le sempre più scarse riserve di combustibili fossili, nonché l'uso « strategico » delle infrastrutture per la distribuzione, con il corollario di regimi autoritari e violenti, che su questa logica prosperano. Lo sfondo di ogni conflitto, interno o internazionale, è dunque un *habitat* da cui fuggire — in massa, disordinatamente — oppure nel quale cercare la sopravvivenza a spese di altre etnie, comunità religiose, fazioni. Non è certo un caso che Delta del Niger, Iraq, fascia saheliana siano — nel mondo contemporaneo — al tempo stesso le terribili piaghe della instabilità e della violenza permanenti e i luoghi in cui economia predatoria del petrolio e degrado ambientale hanno raggiunto la loro piena « maturità ». Quindi, i cambiamenti climatici non possono essere efficacemente contrastati se non nel contesto di una *governance* globale e di relazioni internazionali basate sul dialogo pacifico, sulla difesa della dignità dei popoli e dei diritti fondamentali di ogni individuo ».

b) con riferimento al paragrafo 1.8., primo capoverso, si aggiungano le seguenti parole: « ; l'azione dell'Italia in campo internazionale »;

c) al paragrafo 1.5, si valuti l'inserimento, in fine, di un riferimento alla sempre maggiore sensibilità dell'intera comunità internazionale sulla questione, come conferma la prima riunione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite mai svolta sul tema dei cambiamenti climatici, che ha avuto luogo lo scorso 15 aprile;

d) al paragrafo 1.8, secondo capoverso, si valuti di sostituire le parole: « e anche un preciso vincolo giuridico assunto a livello internazionale » con le seguenti: « ; il vincolo assunto con la ratifica del Protocollo di Kyoto non rappresenta solo un impegno da onorare, ma anche un indirizzo strategico della nostra politica internazionale di pace e di sicurezza alla luce delle più recenti determinazioni dell'Unione europea sulla materia, con particolare riferimento alla decisione assunta il 9 marzo 2007 dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea sulla futura politica climatica per il raggiungi-

mento dell'obiettivo della stabilizzazione delle emissioni globali sul 50 per cento del livello del 1990 entro il 2050 »;

e) al paragrafo 1.8, terzo capoverso, dopo le parole: « Di conseguenza, » si inseriscano le seguenti: « sul piano interno »;

f) alla fine del paragrafo 1.8, si valuti di aggiungere il seguente periodo: « Sul piano internazionale l'Italia dovrà promuovere nuovi accordi globali per la riduzione delle emissioni e per lo sviluppo di energie rinnovabili che consolidino ed estendano il quadro definito con il Protocollo di Kyoto, politiche di aiuto da parte dei paesi più ricchi volte a fronteggiare le maggiori emergenze determinate dai cambiamenti climatici, un'azione sempre più efficace del sistema delle Nazioni Unite per il coordinamento dei programmi finalizzati alla salvaguardia dell'ambiente »;

g) al paragrafo 2.2, valuti la Commissione di merito di inserire infine un riferimento alla necessità di assicurare che i programmi di ristrutturazione energetico-ambientale e di *green procurement* relativi all'ingente patrimonio pubblico comprendano le sedie delle ambasciate e delle rappresentanze diplomatiche italiane, anche ai fini della valorizzazione delle professionalità e del *know how* di avanguardia delle imprese italiane in tale settore;

h) inoltre, valuti l'VIII Commissione l'opportunità di modificare il paragrafo 2.10. nel senso di premettere il seguente testo: « Le tematiche dei cambiamenti climatici sono per loro natura transfrontaliere: richiedono accordi fra stati, necessitano di politiche transnazionali, trovano le loro soluzioni più efficaci in un clima di relazioni internazionali collaborativo e non competitivo. Spesso tutto ciò appare difficile, perché lontano dalla logica che guida l'azione degli stati. Ma altrettanto spesso si sottovaluta che gli effetti determinati dalla mancata soluzione di questi problemi non sono prevedibili e contenibili in aree determinate. Certo, nel breve periodo c'è chi subisce in pieno gli effetti dell'emergenza climatica e c'è chi addirittura sembra avvantaggiarsene. Ma fra tutti i grandi fenomeni del mondo contemporaneo esiste un'interdipendenza molto forte: chi, ad esempio, oggi trae vantaggi economici dallo sfruttamento non sostenibile di risorse naturali, o addirittura da un conflitto armato che si combatte in una parte lontana del mondo, può domani — rapidamente — trovarsi di fronte a contraccolpi inattesi, in termini di sicurezza interna o di ondate migratorie. Recessione, crisi finanziarie, decadenza accelerata di modelli economici, conflitti armati, esasperazione identitaria sono fenomeni che si alimentano in modo circolare. In questa caratteristica, così tipica del mondo contemporaneo, trova fondamento una politica internazionale dell'Italia, concreta e realista proprio perché assume fra le sue priorità le tematiche ambientali, e fra queste — prima fra tutte — quella del cambiamento climatico. Una politica internazionale che va alla vera causa di tanti conflitti e che, per questo, risulta capace di farsi intendere proprio in quelle parti del mondo che stanno sperimentando prima delle altre i tragici effetti di queste emergenze »; nonché di sostituire i primi due capoversi con i seguenti: « L'assunzione della tematica della lotta al cambiamento climatico deve diventare elemento costitutivo di una politica di pace e sicurezza e priorità

dell'azione dell'Italia in campo internazionale, elemento distintivo del ruolo del nostro paese nella comunità degli Stati e seguito naturale della efficace iniziativa in favore dei diritti umani e dell'abolizione della pena di morte. Il rilancio del negoziato per il raggiungimento, entro il 2009, di un accordo internazionale sul seguito del Protocollo di Kyoto, deve porsi l'obiettivo di consolidarne ed estenderne gli effetti, coinvolgendo gli Stati Uniti e tutti gli altri paesi industrializzati, ma anche i grandi paesi emergenti, come la Cina e l'India, e diventando in tal modo l'asse portante di una *governance* globale delle più gravi emergenze ambientali. L'intera politica di cooperazione allo sviluppo dovrà essere riorientata verso le aree più critiche della fascia sahariano-saheliana che stanno già subendo – e ancor più subiranno nel prossimo futuro – gli effetti più drammatici del riscaldamento del pianeta. La promozione di un patto internazionale di solidarietà verso questa area geografica potrà procedere nella direzione del riconoscimento – a causa della gravissima emergenza ambientale – del diritto ad un risarcimento da parte dell'intera comunità internazionale. L'azione presso tutti gli organi e le agenzie delle Nazioni Unite dovrà essere mirata a mettere in luce, nei documenti strategici che ne esprimono gli indirizzi, il nesso causale fra cambiamenti climatici, instabilità internazionale e guerre. I progetti sostenuti e finanziati dall'intero "sistema" delle Nazioni Unite, primi fra tutti quelli che godono di finanziamenti della World Bank, devono mirare, fra gli obiettivi prioritari, alla riduzione delle emissioni di gas serra, ed assumere, altresì, come costante metodologica la valutazione preventiva degli impatti ambientali e degli effetti sul livello complessivo di emissioni. Tutte le attività con finalità ambientali, promosse nel quadro del sistema della Nazioni Unite, siano coordinate in un quadro unitario che valorizzi le sinergie e promuova il metodo degli obiettivi misurabili e della loro periodica verifica ».

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(DIFESA)

La Commissione Difesa,

esaminato lo schema di relazione all'Assemblea sulle tematiche relative ai cambiamenti climatici;

premesso che lo schema di relazione evidenzia che:

- l'attuazione degli impegni connessi agli accordi di Kyoto rappresenta per l'Italia una sfida molto impegnativa a causa del forte ritardo che si registra rispetto agli obiettivi fissati dal Protocollo stesso;
- appare quindi necessario un cambiamento radicale delle politiche nazionali, assumendo gli interventi in materia di

cambiamenti climatici come un « pilastro » degli indirizzi politici generali, che coinvolga di tutto il sistema Paese: amministrazioni centrali, autonomie territoriali e privati;

- per quanto riguarda le amministrazioni centrali, significativi risultati possono essere conseguiti nel campo del risparmio energetico;

valutate pertanto positivamente le proposte del citato schema di relazione:

- di dedicare una sezione del DPEF alle politiche ambientali e alle diverse misure programmate per il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto, senza per altro concentrare le possibili iniziative soltanto sui ministeri competenti in materia di ambiente ed energia, ma valorizzando l'azione amministrativa complessiva del Governo e il ruolo di indirizzo e controllo del Parlamento;
- di realizzare, ai fini del risparmio energetico, incisivi programmi di ristrutturazione energetico-ambientale dell'ingente patrimonio pubblico, ivi comprese le Caserme;

VALUTA FAVOREVOLMENTE

lo schema di relazione in oggetto, con i seguenti rilievi:

a) sia sottolineato il contributo che, ai fini del risparmio energetico, può essere svolto nel settore dei trasporti anche dalle amministrazioni pubbliche, come ad esempio la Difesa, per le quali il trasporto di uomini e mezzi rappresenta un fattore strategico;

b) sia rimarcato il ruolo che le pubbliche amministrazioni possono svolgere, quali amministrazioni appaltanti, nel supporto al mercato dei materiali recuperati, destinando una percentuale delle proprie risorse ai cosiddetti acquisti verdi;

c) sia evidenziata l'esigenza, nel settore della ricerca, di potenziare il servizio meteorologico dell'aeronautica militare, al fine di sviluppare rilevazioni nel campo dell'inquinamento atmosferico e di realizzare studi sui cambiamenti climatici, anche attraverso collaborazioni con il mondo accademico;

d) sia sottolineata l'esigenza di favorire nelle ristrutturazioni edilizie effettuate dalle pubbliche amministrazioni l'utilizzo dei principi della bio-edilizia.

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE)

La Commissione Finanze,

esaminato lo schema di relazione sulle tematiche relative ai cambiamenti climatici predisposto dalla VIII Commissione;

valutata positivamente l'opportunità di promuovere un dibattito dell'Assemblea sulle problematiche relative ai cambiamenti climatici, sulla base di una relazione sottoposta alla valutazione di tutte le Commissioni di settore;

evidenziato come il dibattito parlamentare costituisca un'occasione particolarmente adatta per favorire il coinvolgimento rispetto a tale problematica delle istituzioni statali, regionali, e locali, nonché la sensibilizzazione delle categorie produttive e dell'opinione pubblica nel suo complesso

considerata la funzione decisiva che può svolgere la leva tributaria ai fini della realizzazione di una più complessiva politica di riduzione delle emissioni nocive;

rilevata l'esigenza di compiere, in questo ambito, scelte nette e coerenti, che consentano, sia pure con le necessarie cautele rispetto all'equilibrio complessivo del sistema tributario, di orientare in termini ecologicamente più compatibili i processi produttivi e gli stili di vita,

delibera di esprimere i seguenti rilievi:

a) si sottolinea in primo luogo l'esigenza che la politica tributaria sia maggiormente orientata ai principi dello sviluppo sostenibile e della riduzione delle emissioni nocive, e che, quindi, la disciplina dei diversi tributi tenga conto, nella misura possibile, della necessità di incentivare comportamenti virtuosi sul piano degli equilibri ecologici, disincentivando, al contrario, i comportamenti e le attività a più elevato impatto ambientale;

b) si rileva, al tempo stesso, come tale processo di complessiva revisione dell'ordinamento tributario debba essere realizzato con la necessaria gradualità e cautela, evitando innanzitutto di determinare un incremento della pressione tributaria complessiva;

c) in tale contesto si sottolinea l'esigenza che le autorità regionali e locali operino congiuntamente per incrementare l'utilizzo delle energie rinnovabili, assicurando il pieno utilizzo dei vari strumenti di azione che l'ordinamento prevede a favore di tali energie;

d) per quanto riguarda il settore dell'energia, si evidenzia l'opportunità di riequilibrare in senso ecologico la tassazione delle fonti di energia, al fine di disincentivare l'utilizzo di sostanze maggiormente inquinanti ed incrementando l'uso delle fonti di energia rinnovabili o, comunque, a più basso impatto ambientale, nonché la necessità di adottare misure, anche di natura tributaria, volte ad

eliminare ogni ostacolo ingiustificato all'integrazione delle fonti energetiche rinnovabili nel sistema energetico del Paese, semplificando le condizioni che disciplinano il collegamento e l'estensione delle reti;

e) in particolare si propone di adottare iniziative normative miranti a creare un sistema di incentivi in favore dei biocarburanti e biocombustibili maggiormente sostenibili ed a filiera corta, che, ad esempio, scoraggino la conversione delle terre ad alto valore in termini di biodiversità in terreni di coltura di piante utilizzate come materia prima per le agroenergie, e favoriscano i processi di seconda generazione, nonché la pertinente coltivazione di aree marginali;

f) si sottolinea altresì l'esigenza di dare piena ed immediata efficacia, eventualmente anche stabilizzando il regime di esenzione dall'accisa dei biocarburanti in una prospettiva pluriennale, alle misure per l'incentivazione dell'uso del bioetanolo nella carburazione, allo scopo utilizzando le risorse a tal fine stanziato dalla legge finanziaria per il 2007;

g) in tale contesto si segnala inoltre l'esigenza di stabilizzare il regime di esenzione dall'accisa dei biocarburanti, definendo in una prospettiva pluriennale il contingente annuo di biodiesel esentato da tale tributo, il quale viene attualmente definito anno per anno in sede di legge finanziaria;

h) si evidenzia altresì la necessità di individuare misure legislative per incentivare l'utilizzazione delle fonti energetiche rinnovabili nel settore del riscaldamento e del raffreddamento, eliminando gli ostacoli amministrativi, l'insufficienza dei canali di distribuzione, l'inadeguatezza delle norme edilizie e la mancanza di informazioni sul mercato;

i) in tale ambito appare prioritario favorire una maggiore cooperazione delle autorità responsabili delle reti con le autorità europee di regolamentazione nel settore dell'elettricità e con le imprese operanti nel settore delle energie rinnovabili, al fine di permettere una migliore integrazione delle fonti energetiche rinnovabili nella rete elettrica;

l) appare inoltre fondamentale promuovere ulteriori misure per migliorare il funzionamento del mercato interno dell'elettricità, tenendo conto dello sviluppo delle energie rinnovabili: a tal fine il miglioramento della trasparenza, la separazione delle attività, nonché il rafforzamento delle capacità di interconnessione, possono costituire elementi in grado di accrescere le opportunità, per nuovi operatori innovativi del settore delle energie rinnovabili, di entrare sul mercato;

m) in particolare, si raccomanda di consentire, anche attraverso interventi di natura amministrativa, la piena fruizione delle detrazioni delle spese sostenute per l'efficienza energetica degli edifici, di cui ai commi da 344 a 349 dell'articolo 1 della legge n. 296 del 2006, eliminando tutti i dubbi interpretativi ancora sussistenti in materia, nonché estendendo tali benefici ad altre tipologie di interventi erroneamente non contemplati da tali disposizioni, e permettendo di

godere della detrazione anche nel caso di lavori realizzati lungo l'arco di più esercizi fiscali;

n) si rileva inoltre l'opportunità di prevedere che le predette agevolazioni tributarie di cui ai commi da 344 a 349 dell'articolo 1 della legge n. 296 del 2006, nonché quelle in materia di sostituzione di frigoriferi, di interventi di efficienza energetica per l'illuminazione, e di acquisto di motori elettrici ad alta efficienza, di cui ai commi 353, 354, 355, 356, 358, 359 e 360 dell'articolo 1 della medesima legge n. 296 del 2006, siano resi permanenti, al fine di assicurare la maggiore efficacia di tali misure agevolative;

o) per quanto riguarda il settore dell'innovazione tecnologica, si segnala l'opportunità di rafforzare i benefici fiscali già riconosciuti per il finanziamento della ricerca scientifica, ai sensi dell'articolo 14, comma 1, del decreto-legge n. 35 del 2005 e dell'articolo 1, comma 353, della legge n. 266 del 2005, in favore dei settori relativi allo studio di nuove tecnologie finalizzate al risparmio ed all'efficientamento energetico, nonché alla riduzione delle emissioni nocive;

p) con riferimento alle tematiche della gestione dei rifiuti, si prospetta l'opportunità di rivedere le modalità di calcolo della tariffa sui rifiuti solidi urbani, prevedendo di agevolare i contribuenti che aderiscano a forme di raccolta differenziata dei rifiuti;

q) in tale contesto risulta altresì fondamentale attuare integralmente il piano di azione per le biomasse, adottato dalla Commissione europea nel dicembre del 2005, in considerazione del grande potenziale e degli importanti vantaggi che tale fonte energetica può offrire;

r) per quanto riguarda il settore dei trasporti, si evidenzia l'opportunità di introdurre specifiche misure di natura fiscale finalizzate al riequilibrio del sistema logistico nazionale ed alla promozione delle energie pulite, ad esempio prevedendo l'introduzione di agevolazioni tributarie in favore delle imprese e degli operatori economici che si avvalgano di mezzi di trasporto ferroviari o marittimi;

s) in particolare, nel valutare positivamente le innovazioni introdotte dall'articolo 1, comma 321, della legge n. 296 del 2006 e dall'articolo 2, comma 63, del decreto-legge n. 262 del 2006 relativamente al meccanismo di calcolo della tassa di circolazione degli autoveicoli e dei motoveicoli, si prospetta l'opportunità di proseguire in tale processo di riforma del tributo, prevedendo che la misura del prelievo stesso sia basata principalmente sul potenziale di inquinamento dei veicoli, piuttosto che sulla semplice potenza del mezzo.

IX COMMISSIONE PERMANENTE (TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI)

La Commissione Trasporti, poste e telecomunicazioni,

condivisa pienamente l'iniziativa della Conferenza dei presidenti di gruppo che, nella riunione del 24 gennaio 2007, ha convenuto sull'opportunità di avviare un dibattito parlamentare sui cambiamenti climatici;

rilevato che il tema dei mutamenti climatici e delle problematiche connesse al surriscaldamento e all'inquinamento è di portata tale da richiedere l'adozione di interventi ispirati ad un approccio globale e non settoriale, in cui tutti gli attori coinvolti, facenti parte della società civile o delle istituzioni, condividano una comune responsabilità, anche al fine di contribuire ad un più rapido avvicinamento agli obiettivi previsti dal protocollo di Kyoto, rispetto ai quali l'Italia registra ancora un forte ritardo;

tenuto conto di quanto emerso in occasione dell'audizione del Ministro dei trasporti sulla programmazione delle politiche di sua competenza in relazione agli aspetti concernenti i cambiamenti climatici, svolta congiuntamente dalle Commissioni VIII e IX nella seduta dell'8 maggio 2007;

condivisi in linea generale gli interventi proposti nello schema di relazione predisposto dalla VIII Commissione, sotto i diversi profili del risparmio e dell'efficienza energetica, del potenziamento delle fonti rinnovabili, degli investimenti in ricerca e sviluppo e dell'adozione di un nuovo modello di mobilità;

rilevata l'esigenza, a tale ultimo proposito, che le misure finalizzate all'adozione di un nuovo modello di mobilità costituiscano un elemento irrinunciabile della più complessiva manovra di politica economica, affinché siano rese disponibili le necessarie risorse finanziarie in un quadro programmatico di investimenti;

condiviso, con particolare riguardo al sistema dei trasporti, l'accento posto dallo schema di relazione sulla necessità di procedere, nel nostro paese, alla cosiddetta « cura del ferro », che si traduce nel promuovere un riequilibrio modale nella direzione di un maggiore impiego delle ferrovie rispetto alla modalità di trasporto su gomma;

rilevato che all'auspicato riequilibrio modale delle forme di trasporto debbano comunque affiancarsi l'adozione di un piano straordinario volto ad aumentare l'offerta e la qualità del trasporto pubblico in ambito urbano ed extraurbano, nonché il perseguimento di una strategia finalizzata all'incremento dell'efficienza energetica e alla riduzione dell'inquinamento dei veicoli, attraverso l'impiego di biocombustibili;

ritenuto che, ai fini della espressione di rilievi alla VIII Commissione, appare utile segnalare l'opportunità di prevedere, nel quadro

delle misure volte a ridurre i mezzi in circolazione e il loro impatto ambientale, anche interventi finalizzati ad incentivare modalità innovative per quanto riguarda il loro utilizzo, da un lato favorendone l'uso nella massima capacità possibile, dall'altro promuovendo il passaggio dal concetto di « possesso » a quello di « accesso », mediante ricorso a forme di trasporto collettivo personalizzato (taxi collettivo, autoleggio, *car sharing* ed altri);

considerata infine l'esigenza di sottolineare che anche le grandi scelte adottate e da adottare in materia trasportistica e infrastrutturale debbono essere coerenti con gli obiettivi di sostenibilità ambientale menzionati nello schema di relazione;

delibera di esprimere i seguenti rilievi:

a) valuti la Commissione l'opportunità di segnalare, nell'ambito dello schema di relazione, l'esigenza che con cadenze periodiche, il Ministro dei trasporti ed il Ministro delle infrastrutture si confrontino con le competenti Commissioni parlamentari al fine di verificare la rispondenza delle scelte in materia trasportistica e di mobilità con gli obiettivi dichiarati di risparmio ed efficienza energetica e di riduzione delle emissioni climalteranti;

b) valuti inoltre la Commissione l'opportunità di prevedere, nel quadro delle misure volte a ridurre l'impatto ambientale della circolazione dei veicoli privati, anche l'adozione di interventi finalizzati ad incentivare forme alternative per il loro utilizzo, da un lato favorendone l'uso nella massima capacità possibile, eventualmente ricorrendo alle forme di *car sharing*, e dall'altro promuovendo il passaggio dal concetto di « possesso » a quello di « accesso » e promuovendo quindi forme di trasporto collettivo personalizzato.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO)

La Commissione Attività produttive, commercio e turismo,

esaminato lo schema di relazione all'Assemblea sui cambiamenti climatici predisposto dalla Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento;

apprezzata l'ampiezza dell'attività conoscitiva che ha costituito la base del complesso documento alla attenzione della Commissione e il respiro interdisciplinare che sostiene le analisi e le proposte;

rilevato il ruolo centrale che, nell'ambito della relazione, è occupato dalla problematica relativa all'energia, nelle varie fasi della produzione, dell'approvvigionamento, del consumo e dello smalti-

mento, nonché, come evidente, al controllo delle emissioni di CO₂ e quindi alla minimizzazione dell'impatto ambientale;

delibera di esprimere i seguenti rilievi:

a) al punto 1.7, pagina 11, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « A tale proposito appare opportuno e auspicabile che il Governo riferisca, anche in relazione all'impegno assunto in sede di approvazione del citato atto di indirizzo, in merito alle modalità e all'impostazione generale sulla base delle quali sta organizzando la Conferenza nazionale sul clima »;

b) al punto 1.9, pagina 12, dopo il primo paragrafo, inserire il seguente: « Occorrerebbe peraltro pensare – più che a una sezione del documento dedicato all'ambiente e al raggiungimento degli obiettivi di Kyoto – ad una elaborazione complessiva del DPEF che tenga conto, trasversalmente, di ogni impatto di carattere politico-economico collegato ai cambiamenti climatici, in modo da costruire una prospettiva completa e non settoriale di approccio a una problematica che si caratterizza per la sua pervasività »;

c) al punto 1.10, pagina 13, dopo il quinto paragrafo inserire il seguente: « Appare opportuno, in questa prospettiva, istituire una forma di monitoraggio stabile sull'attività espletata dalle regioni in materia di politica energetica e di controllo delle emissioni, e il Governo dovrebbe in questo quadro svolgere, nel rispetto delle competenze garantite dal titolo V della parte II della Costituzione, un pregnante ruolo di coordinamento e di sintesi »;

d) al punto 2.1, pagina 16, dopo il terzo paragrafo, aggiungere il seguente periodo: « Occorrerebbe peraltro poter verificare ciclicamente lo stato di attuazione, nell'ambito del Progetto Industria 2015, del primo progetto di innovazione industriale relativo alla efficienza energetica, che potrebbe in prospettiva suggerire ulteriori prospettive nell'ambito delle azioni da intraprendere »;

e) al punto 2.4, pagina 20, nell'ambito dell'analisi dell'aumento del ricorso al carbone, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Risulta peraltro attivata da parte di ENEL Spa la sperimentazione relativa alla costruzione di impianti di cattura di CO₂ e sembra opportuno verificare lo stato di avanzamento del programma anche per avere maggiore chiarezza in merito all'effettiva percorribilità del ricorso alla risorsa carbone senza effetti penalizzanti a livello di emissioni »;

f) al punto 2.8, pagina 24, dove si richiama la necessità di sostenere con forti finanziamenti la ricerca energetica, aggiungere il seguente periodo: « L'Italia in particolare ha una forte necessità di recuperare il ritardo accumulato nella costruzione di una solida filiera industriale dedicata, in particolare, alle nuove fonti energetiche, al rilancio delle fonti rinnovabili, allo studio di nuovi materiali, macchinari ed impianti ecocompatibili »;

g) al punto 3.2, pagina 27, aggiungere dopo il primo paragrafo, i seguenti periodi: « Sembrerebbe pertanto auspicabile e opportuno, in questa prospettiva, che il Governo presentasse una proposta organica di riordino degli incentivi e degli strumenti di sostegno alla produzione

di energia da fonti rinnovabili ed anche al risparmio energetico, insieme ad una valutazione complessiva, che ne prospetti la soluzione, degli ostacoli e degli impedimenti burocratici che l'utente, sia esso cittadino o impresa, incontra in sede di accesso agli incentivi stessi e che sembrano in concreto limitarne la fruibilità. Appare infatti indispensabile lavorare alla semplificazione e facilitazione dei processi autorizzativi al fine di rendere realizzabile l'incremento desiderato della quota di produzione di energia da fonti rinnovabili. ».

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(LAVORO PUBBLICO E PRIVATO)

La Commissione Lavoro pubblico e privato,

esaminato lo schema di relazione della VIII Commissione sulle tematiche relative ai cambiamenti climatici;

rilevato che la VIII Commissione ha svolto, nella seduta del 12 giugno, successiva alla trasmissione dello schema di relazione alle Commissioni per la deliberazione dei rilievi, l'audizione informale delle organizzazioni sindacali in merito allo stesso schema di relazione;

considerato che dalla documentazione depositata nel corso dell'audizione dalle organizzazioni sindacali si rileva come, al fine di dare concretezza alla strategia dello sviluppo sostenibile e della tutela dell'ambiente, sia necessario procedere al riconoscimento dei lavoratori e dei loro rappresentanti quali soggetti legittimati alla tutela dell'impatto ambientale sui luoghi di lavoro, analogamente a quanto già previsto per la sicurezza sui luoghi di lavoro;

considerato altresì che — secondo quanto sostenuto dalle organizzazioni sindacali — alcuni risultati nel senso del riconoscimento del diritto alla tutela ambientale sono stati già raggiunti dalla contrattazione collettiva, in particolare da quella relativa ai lavoratori delle raffinerie e della chimica, con la previsione del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e l'ambiente (RLSA) che esplica funzioni di vigilanza anche a salvaguardia della comunità locale sul piano ambientale, controllando che sia rispettato l'impegno del datore di lavoro al miglioramento continuo degli impatti ambientali;

delibera di esprimere il seguente rilievo:

valuti la Commissione di merito l'opportunità di evidenziare nello schema di relazione la necessità di riconoscere i lavoratori e i loro rappresentanti quali soggetti legittimati alla tutela ambientale sui luoghi di lavoro, estendendo la figura del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e l'ambiente (RLSA), attualmente presente nel settore chimico, alla generalità dei settori produttivi, o comunque sostenendo la contrattazione collettiva nella predisposizione di analoghi strumenti di tutela ambientale sui luoghi di lavoro.

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI SOCIALI)

La Commissione Affari sociali,

esaminato lo schema di relazione della VIII Commissione sulle tematiche relative ai cambiamenti climatici;

osservato che l'aspetto delle conseguenze sulla salute umana dei cambiamenti climatici in atto, e in particolare dell'aumento della temperatura media globale, viene preso in considerazione nel capitolo primo, paragrafo 1.2, dove si riportano i dati dell'ultimo rapporto IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change* in ambito ONU);

osservato in particolare che tale riscaldamento determinerà un impatto pesante sulla salute delle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo, come descritto nel medesimo paragrafo 1.2;

rilevato tuttavia che non possono essere sottovalutati i rischi per la salute della popolazione anche nelle aree di maggiore sviluppo, considerato in particolare che potranno farsi più frequenti le condizioni di temperature estive elevate, oltre le medie, definite come « ondate di calore », come è già avvenuto in Europa ed in Italia nell'estate 2003;

delibera di esprimere i seguenti rilievi:

a) valuti la Commissione di merito l'opportunità di tenere conto, nella relazione, delle ricadute sulla salute della popolazione da condizioni climatiche caratterizzate da periodi di caldo intenso, specialmente nelle grandi aree urbane, in particolare nei sottogruppi di popolazione più a rischio a causa dell'età avanzata, della presenza di malattie croniche o di terapie farmacologiche croniche, in condizione di solitudine o di povertà;

b) sia evidenziata, nell'ambito della relazione, l'esigenza di avviare progetti per realizzare sistemi di allarme specifici per le grandi città, in grado di prevedere il verificarsi delle condizioni che possano dar luogo ad ondate di calore con il preavviso sufficiente per attivare gli interventi di prevenzione;

c) sia inserita la previsione di una integrazione dei programmi di prevenzione con la realizzazione di anagrafi dei soggetti a più alto rischio;

d) sia sollecitato lo sviluppo e il rafforzamento del « Piano operativo nazionale per la prevenzione degli effetti del caldo sulla salute », avviato dal Ministero della salute dal 2005, per la definizione di linee guida per la prevenzione di disturbi da calore, l'affinamento di metodologie per l'identificazione della popolazione suscettibile, la creazione di una rete informativa, la diffusione delle informazioni per gli operatori sanitari e per la popolazione, oltre alla valutazione di efficacia degli interventi predisposti.

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(AGRICOLTURA)

La Commissione Agricoltura,

esaminato, per le parti di propria competenza, lo schema di relazione all'Assemblea sulle tematiche relative ai cambiamenti climatici,

delibera di esprimere i seguenti rilievi:

1) con riferimento al paragrafo 2.7, aggiungere in fine i seguenti periodi: « Occorre, in sostanza, che gli interventi a sostegno delle biomasse agricole siano definiti e valutati innanzitutto sulla base del criterio di sostenibilità, attribuendo rilievo prioritario alle esigenze connesse all'alimentazione e alla protezione degli equilibri ambientali. In secondo luogo le politiche in materia devono prevedere strumenti di incentivazione rivolti a privilegiare:

a) la vicinanza tra produzione agricola e impianti di trasformazione, in modo da incentivare la filiera corta;

b) la realizzazione di impianti di piccole dimensioni, ben integrati nel territorio;

c) il coinvolgimento delle imprese agricole non solo nella fornitura di biomassa, ma anche, attraverso forme di aggregazione di produttori nonché di comunità locali e di integrazione in distretti agroenergetici, nella fase di produzione dei biocarburanti e dell'energia, destinati sia a fini di autoconsumo sia all'immissione nel mercato;

d) lo sfruttamento in via prioritaria delle aree marginali e il recupero dei materiali di scarto e dei residui »;

2) con riferimento al paragrafo 2.9, secondo capoverso, inserire, dopo le parole: « Monitorare l'impatto dei cambiamenti climatici sull'agricoltura e tener conto dell'impatto del clima su piani e programmi di settore », i seguenti periodi: « Considerare, in relazione all'impatto dei cambiamenti climatici sugli andamenti agronomici, anche le ripercussioni negative sul reddito degli agricoltori. Di conseguenza predisporre programmi di protezione sociale e strumenti di gestione delle crisi di mercato che permettano di sostenere i costi derivanti dalle modificazioni dei cicli colturali e dei periodi di messa a coltura e di raccolta »;

3) con riferimento al medesimo capoverso, inserire, dopo le parole: « e un intervento sui meccanismi tariffari », le seguenti: « che preveda, tra l'altro, sistemi incentivanti e disincentivanti idonei a promuovere l'adozione di tecnologie di irrigazione che permettano un più appropriato utilizzo dell'acqua »;

4) con riferimento al medesimo capoverso, sostituire il periodo: « Ricerca nel campo del miglioramento genetico per individuare varietà maggiormente resistenti alle sollecitazioni ambientali (alte

temperature, siccità, alta salinità) » con il seguente: « Ricerca di varietà che richiedano, per il loro sviluppo, un minore apporto di risorse naturali e che risultino maggiormente resistenti alle sollecitazioni ambientali (alte temperature, siccità, alta salinità) »;

5) inserire, dopo il paragrafo 2.9, un ulteriore paragrafo concernente un'azione di protezione specifica per il suolo. In particolare si dovrebbe evidenziare che:

a) il suolo, inteso come lo strato superiore della crosta terrestre, è non soltanto la piattaforma delle attività umane, ma anche l'*habitat* di un numero enorme di organismi viventi e la fonte di materie prime; si tratta di una risorsa essenzialmente non rinnovabile, che è caratterizzata da processi di formazione e rigenerazione molto lenti, mentre può essere soggetta a degrado con notevole rapidità;

b) il suolo è sottoposto a gravi minacce, quali l'erosione, la diminuzione della materia organica, la contaminazione locale e diffusa, l'impermeabilizzazione, la compattazione, la diminuzione della biodiversità, la salinizzazione, inondazioni e smottamenti;

c) è necessario prevedere attività agricole e forestali rispettose del suolo, evitando pratiche che determinano fenomeni di erosione, con l'ulteriore conseguenza di accentuare il rischio di inondazioni;

d) occorre individuare con precisione i siti contaminati del Paese e prevedere per ciascuno un piano di bonifica, in modo da ripristinare le iniziali condizioni di produttività e la capacità di attenuazione nei confronti delle sostanze inquinanti.

XIV COMMISSIONE PERMANENTE

(POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA)

La Commissione Politiche dell'Unione europea,

esaminato lo schema di relazione all'Assemblea sulle tematiche relative ai cambiamenti climatici, predisposto dalla VIII Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici;

rilevato che la lotta al cambiamento climatico costituisce una sfida globale rispetto alla quale solo un'azione a livello europeo può fornire soluzioni e prospettive adeguate;

osservato che il Consiglio europeo dell'8 e 9 marzo 2007 ha considerato prioritario per l'UE lo sviluppo di una politica climatica ed energetica integrata, fissando una serie di obiettivi ambiziosi e prefigurando alcune misure di ampio respiro;

rilevato che il Consiglio europeo ha altresì ribadito che la lotta al cambiamento climatico costituisce, in particolare in relazione allo sviluppo delle tecnologie ambientali e alle eco-innovazioni, un importante contributo al raggiungimento degli obiettivi indicati nella strategia di Lisbona;

valutato positivamente il ruolo-guida assunto dall'Unione europea nella protezione internazionale del clima e nella promozione di politiche globali di sviluppo sostenibile;

considerato che l'attuale sistema di commercio dei diritti di emissione (*Emission Trading – ETS*), pur presentando alcuni elementi di criticità, in particolare per il nostro Paese, già rilevati nella relazione predisposta dall'VIII Commissione (quali da una parte il rischio di dipendenza dall'estero, a causa del deficit di crediti di CO₂, e dall'altra il vincolo derivante dalla costruzione di nuova capacità produttiva dalle attuali modalità di allocazione delle quote) costituisce tuttavia il meccanismo migliore per promuovere la riduzione delle emissioni;

considerato, in particolare, il fatto che il 15 maggio 2007 la Commissione europea ha concluso la valutazione del piano nazionale dell'Italia in materia di assegnazione delle quote di emissione e lo ha accolto a condizione che vi siano apportati alcuni cambiamenti, il più rilevante dei quali riguarda la riduzione del 6,3% del quantitativo totale di quote di emissione proposto, come rilevato anche nella relazione;

considerato che il trasporto su strada è il secondo settore dell'Unione europea per emissioni di gas ad effetto serra ed uno dei pochi nei quali le emissioni continuano ad aumentare e che in questo ambito la Commissione europea ha presentato il 7 febbraio 2007 le comunicazioni « Risultati del riesame della strategia comunitaria per ridurre le emissioni di CO₂ delle autovetture e dei veicoli commerciali leggeri » (COM(2007)19) e « Un quadro normativo competitivo nel settore automobilistico per il XXI secolo » (COM(2007)22);

considerato che l'Unione Europea ha individuato con la Direttiva 2006/32/CE nelle azioni per l'efficienza ed il risparmio energetico uno strumento prioritario per la riduzione delle emissioni di CO₂ e di altri gas ad effetto serra e quindi per la prevenzione di ulteriori cambiamenti climatici;

delibera di esprimere i seguenti rilievi:

valuti la Commissione l'opportunità di inserire nell'ambito della relazione un più specifico riferimento alla nota della Commissione del 15 maggio 2007, in cui s'invita l'Italia, oltre che a ridurre del 6,3% il quantitativo totale di quote di emissione proposto, anche a:

- fornire maggiori informazioni sul trattamento che riserverà ai soggetti che entreranno nel sistema di scambio delle quote di emissione;
- inserire, nel piano nazionale di assegnazione delle quote di emissione gli impianti di combustione, come fatto da tutti gli altri Stati membri;

- eliminare diversi adeguamenti *ex post* previsti;
- far sì che il quantitativo massimo di crediti di emissione – concessi alle imprese che partecipano a progetti di abbattimento delle emissioni di CO₂ in paesi terzi e che tali imprese possono utilizzare per rispettare i propri impegni in materia di emissioni – non superi il 15% del totale annuo;

valuti la Commissione l'opportunità di segnalare la pendenza di una specifica procedura di infrazione nei confronti dell'Italia, avviata con la lettera di messa in mora, *ex* articolo 226 del Trattato che istituisce la Comunità europea, per non aver presentato entro i termini previsti (15 gennaio di ogni anno) la relazione richiesta ai sensi della Decisione 280/2004 relativa ad un meccanismo per monitorare le emissioni di gas a effetto serra nella Comunità e per attuare il Protocollo di Kyoto;

valuti la Commissione l'opportunità di menzionare nella relazione, come linee guida di riferimento per il Governo anche nella predisposizione del DPEF e della prossima legge finanziaria:

a) il piano d'azione in materia di politica energetica europea per il periodo 2007-2009, approvato dal Consiglio europeo dell'8-9 marzo 2007 sulla base della comunicazione della Commissione « *Una politica energetica per l'Europa* » (COM(2007)1), che contempla un complesso di misure intese, tra le altre cose, a promuovere la sostenibilità ambientale e a lottare contro i cambiamenti climatici;

b) i contenuti del *Libro Verde sugli strumenti di mercato utilizzati a fini di politica ambientale ed energetica*, presentato dalla Commissione europea il 28 marzo 2007 (COM (2007)140), in cui si ribadisce che strumenti di mercato quali il sistema di scambio di emissioni, le tasse ambientali e i sussidi mirati possono svolgere un ruolo importante nel conseguimento degli obiettivi di protezione del clima individuati dallo scorso Consiglio europeo di primavera 2007, scoraggiando le azioni indesiderabili e premiando i comportamenti positivi, come il risparmio energetico e le attività rispettose dell'ambiente, sia a livello comunitario che nazionale;

valuti la Commissione l'opportunità di fare riferimento al Libro verde della Commissione, dell'8 marzo 2006, « *Una strategia europea per un'energia sostenibile, competitiva e sicura* » che presenta un approccio integrato tra politiche energetiche e politiche ambientali, sostenendo l'esigenza che ogni Stato definisca il suo mix energetico a partire dalle fonti di energia disponibili, a partire dalle varie possibilità di approvvigionamento e dal relativo impatto sulla sicurezza, la competitività e la sostenibilità ambientale;

valuti la Commissione l'opportunità di richiamare, al paragrafo 2.6 della relazione, i contenuti della risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 14 febbraio 2007, in cui, nel sottolineare l'urgenza di prendere iniziative concrete a livello mondiale per affrontare i cambiamenti climatici, si chiede in particolare che la Commissione e gli Stati membri intervengano a favorire, fra l'altro, lo sviluppo di trasporti pubblici più integrati ed ecologici, nonché l'introduzione di

misure vincolanti per tale settore, affinché consegua entro il 2020 una riduzione delle emissioni equivalenti a quelle degli altri settori;

valuti la Commissione l'opportunità di indicare, al medesimo paragrafo 2.6 della relazione, uno specifico riferimento ai contenuti delle citate comunicazioni che, in materia di emissioni degli autoveicoli, la Commissione europea ha presentato il 7 febbraio 2007, dal titolo « *Risultati del riesame della strategia comunitaria per ridurre le emissioni di CO₂ delle autovetture e dei veicoli commerciali leggeri* » (COM(2007)19) e « *Un quadro normativo competitivo nel settore automobilistico per il XXI secolo* » (COM(2007)22);

valuti la Commissione l'opportunità di integrare nella relazione un riferimento alla politica europea dei trasporti, definita nel Libro bianco, presentato dalla Commissione il 12 settembre 2001, e nell'esame intermedio delle misure e delle azioni da esso contemplate, operato dalla Commissione nel giugno 2006, con particolare riferimento al settore dei trasporti su rotaia, che sconta nel nostro Paese, per quanto attiene alla movimentazione delle merci, un pesante ritardo rispetto ai principali Stati dell'Unione europea;

valuti la Commissione l'opportunità di inserire nell'ambito della Relazione, nel capitolo 2.1 relativo al « *Risparmio: una nuova fonte energetica* », uno specifico riferimento all'obiettivo comunitario di porre in essere azioni che conducano ad un risparmio energetico medio annuo del 9%. (DIR 2006/32 CE). Si consideri inoltre l'opportunità, nel quadro degli impegni comunitari, che il settore pubblico svolga un ruolo esemplare nella definizione dei propri consumi, dei propri mezzi di trasporto, dei propri servizi, delle proprie reti di illuminazione;

valuti la Commissione l'opportunità di sollecitare, da parte dei Ministeri competenti, delle Regioni e delle Province autonome, l'avvio di campagne di sensibilizzazione sul problema dei cambiamenti climatici, che coinvolgano scuole, famiglie, studenti e si raccordino alle realtà associative locali, alcune delle quali – come comitati di « *genitori antismog* » – sono già concretamente operanti nelle azioni di monitoraggio delle condizioni ambientali delle grandi città italiane;

valuti infine la Commissione l'opportunità di invitare il Governo a proseguire le iniziative ricomprese nella « *manovra energetica* », varata con la Finanziaria per il 2007, affiancando alle misure già previste sgravi fiscali e strumenti finanziari concretamente fruibili da parte di famiglie e imprese per il risparmio energetico.